

**MARTEDÌ
16
MARZO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



BASTA CON GLI OMICIDI DELLA POLIZIA!

La polizia ha sparato a freddo, per uccidere

Il questore ha rispettato la consegna

Una grottesca provocazione della Rai

ROMA, 15 — Tutta la sequenza della caccia all'uomo seguita al lancio delle bottiglie molotov in piazza di Spagna, dalle chiamate della sala operativa della questura agli ordini impartiti in piazza, fino alla sparatoria mortale, conferma che la consegna era quella di uccidere comunque. Se ne è fatto interprete il questore Ugo Macera, l'uomo che si è insediato un anno fa alla direzione dell'ordine pubblico della capitale.

I fatti: Alle 18,15 di domenica un gruppo di giovani affluì in piazza di Spagna. Davanti all'ambasciata di un regime che in nome dello stesso ordine invocato dalla Dc ha ucciso 8 proletari in 15 giorni, vengono lanciate una serie di bottiglie molotov. Un gipione della polizia è danneggiato, un agente, Vincenzo Lorini, scivola sul liquido incendiario e resta lievemente ustionato ad una guancia, mentre il gruppo si disperde in varie direzioni, nel traffico del centro.

A questo punto parte la rappresaglia poliziesca. Le chiamate radio di San Vitale mobilitano le pante della zona con comunicazioni fatte apposta per creare il clima di guerra: «Un poliziotto divorato dalle fiamme, altri feriti, un attacco massiccio all'ambasciata di Spagna!». A velocità folle le auto della questura incrociano nella zona convergono in piazza di Spagna. Ecco la testimonianza di un passante: «Un ufficiale della questura

RIFORMA RAI-TV

Gustavo Selva inizia con una provocazione contro L.C.

«Da lunedì — dichiara il democristiano Michele Principe, direttore generale della RAI-TV — comincia un periodo nuovo e più esaltante che ha come traguardo il raggiungimento dei principi di obiettività e completezza dell'informazione, di apertura pluralistica, di professionalità». Arriva lunedì — e cioè ieri — e la prima edizione, la più ascoltata, del giornale radio n. 2, che è diretto da Gustavo Selva, altro democristiano, si apre con questa notizia: «Lotta Continua ha rivendicato la paternità dell'assalto all'ambasciata di Spagna a Roma». Poi parla di bombe, di sparatoria tra polizia e assediati, di un passante ammazzato. Ciò che il giornale radio vuole fare capire è che Lotta Continua ha ammazzato un passante. Ora tutti sanno come sono andate le cose; che L.C. non aveva niente da rivendicare e che soprattutto il passante è stato ucciso dal fuoco aperto dalla polizia, che un altro giovane è stato ferito, che non è la prima volta ma la se-

conda in 2 giorni che la polizia risponde a mitragliate per difendere ogni tipo di fascisti. Ma di questo parliamo in altra parte del giornale. Qui parliamo della RAI.

Dopo il radiogiornale mandiamo all'ANSA un comunicato per ristabilire la verità su questo omicidio di stato e sconsigliare la falsità di chi vuole coprirlo per preparare la campagna elettorale della Dc oltre che per dare il suo contributo all'isolamento di Lotta Continua. Passa mezz'ora e telefona in redazione Selva medesimo.

«Pronto? Sono Gustavo Selva, direttore del GR 2. Vorrei sapere il nome di chi ha scritto il comunicato di Lotta Continua per l'ANSA».

«Lei è Selva, il bugiardo, quello che ha dato la versione della Dc nei fatti di ieri sera?»

«Guardi, sono Selva il direttore del GR 2. La notizia che abbiamo dato ci viene da un informatore sicuro».

«Sta parlando di Cossiga».

Domani gli studenti di Roma in piazza

Chiudere i covi fascisti, via il questore Macera, arrestare gli assassini in divisa, impedire il raduno nazionale dell' MSI a Roma

ROMA, 15 — Una vastissima mobilitazione ha percorso stamattina tutte le scuole. Assemblee, collettivi, cortei di zona si sono intrecciati in una grande giornata di lotta che ha mostrato la forte capacità di risposta degli studenti romani che non lascia spazio alle manovre reazionarie. E' stato anche il miglior modo per preparare con la discussione e la mobilitazione di massa lo sciopero cittadino che avrà luogo mercoledì.

Ad indire lo sciopero è stata l'assemblea del liceo sperimentale della Bufalotta, la scuola frequentata dalla compagna Gabriella «Kathleen» Aurigemma, che è tra gli arrestati. Nella mozione vo-

tata da tutti gli studenti — compresi quelli della FGCI — si afferma che «questo governo e la Dc sono i principali responsabili dei fatti di domenica sera» e che mercoledì 17 tutta la scuola scenderà in piazza dietro uno striscione unitario contro l'omicidio di stato e il governo Moro, per la cacciata della Dc e per la liberazione della compagna Kathleen.

Gli altri studenti della zona centro, dopo brevi assemblee, hanno formato un grosso corteo di zona. Oltre 1.500 studenti del Croce, del Righi, del Tasso, del Plinio, del XXV Liceo, si sono diretti verso la prefettura: le continue provocazioni poliziesche hanno indotto

i compagni a convocare un'assemblea all'Università dove è stata approvata all'unanimità una mozione che convoca lo sciopero cittadino per mercoledì sugli obiettivi della scarcerazione dei compagni arrestati, della destituzione del questore Macera e del capo dell'Ufficio Politico Improprio, dell'incriminazione e dell'arresto degli assassini di piazza di Spagna, della chiusura dei covi del MSI, dello scioglimento delle squadre speciali di PS e CC, della cacciata del governo. L'assemblea — conclude la mozione — si impegna a praticare questi obiettivi nelle scuole e nei quartieri».

(Continua a pag. 6)

Milano: ventimila studenti chiudono sei covi fascisti

Anche a Firenze corteo studentesco

MILANO, 15 — Sembrava uno sciopero non riuscito: alle dieci in piazza S. Stefano c'erano poche migliaia di studenti; ma poi, a poco a poco, sono incominciati ad arrivare i cortei delle scuole che si erano attardate in assemblee, gli studenti che prima di raggiungere il centro avevano girato per i quartieri, i compagni delle zone più distanti.

Con i cortei sono arrivate le prime buone notizie: alcuni conti, lasciati in sospeso da troppo tempo sono stati regolati questa mattina; la sede missina di viale Murillo — la seconda in importanza dopo la federazione di via Mancini, un centro di provocazione permanente nella zona S. Siro, il covo dove si organizzano contemporaneamente gli squadristi della strategia della violenza e i nuovi giovani «anticomunisti» della strategia dell'infiltrazione negli organismi collegiali delle scuole —, la sede CISONAL di via Guerrini a Loreto e il circolo missino di via delle Erbe, in centro, sono state distrutte e incendiate dai cortei studenteschi delle zone.

Mentre il corteo iniziava a sfilare, ancora molti studenti, intere scuole, continuavano ad arrivare, si accodavano giungendo di corsa, sbucavano dalle vie laterali, al grido «Via Murillo è stata bruciata, la battaglia è appena incominciata» rispondeva lo slogan «Via Guerrini è già bruciata, via Mancini brucerà». Il corteo, si ingrossava sempre più. Dopo essere sfilato compatto sotto la federazione missina di via Mancini, presidiata da centinaia di baschi neri, il corteo, composto ormai da decine di migliaia di studenti e studentesse compatti dietro gli striscioni delle loro scuole, si dirigeva alla prefettura, fermandosi per una decina di minuti sotto le finestre del nuovo prefetto per fargli sentire che cosa pensano di lui i compagni di Milano.

PARIGI, 15 — La conferenza della vittoria delle sinistre al secondo turno delle elezioni cantonali apre in Francia una situazione nuova e per molti versi senza corrispondenti in Europa. Il governo del paese è il governo di una minoranza.

Che la schiacciante vittoria delle sinistre non sia un fatto contingente legato alla particolare natura delle elezioni cantonali, nessuno osa più metterlo in dubbio. Il quotidiano «France-soir» ha pubblicato una pagina di risultati di un sondaggio che dava il 54 per cento alle sinistre se le elezioni legislative (che si svolgeranno nel '78) si svolges-

no: «Amari fascista sei il primo della lista».

Da qui la fiumana di compagni sboccava in piazza S. Babila dove altri tre luoghi di riunione e organizzazione dei fascisti, il par dining room «Titgerald» e il night club per fascisti e ricconi «Safari» il negozio di abbigliamento per sanabili «Guarnera» venivano frantumati (e incendiati) da centinaia di studenti. E' a questo punto che è scattata una grossa provocazione che solo la fermezza e la saldezza dei compagni ha impedito che potesse avere conseguenze più gravi: uno «sceriffo» della Mondialpol, sbucato fuori dalla banca dell'agricoltura di piazza S. Stefano.

FIRENZE, 15 — Nonostante la polizia avesse vietato il corteo, 1.500 studenti sono scesi in piazza. Le forze del «cartello» non hanno aderito alla

(Continua a pag. 6)

Francia: il secondo turno delle elezioni conferma la grande avanzata delle sinistre

Il secondo turno delle «cantonali» francesi ha decisamente confermato i risultati della scorsa settimana. Mentre il livello di politicizzazione della consultazione si è ulteriormente accentuato nel corso dell'ultima settimana, ed è sfociato in un nuovo calo delle astensioni (dal 34 per cento al 32 per cento), le sinistre hanno mantenuto (il PS) le proprie posizioni, o le hanno migliorate (il PC è passato dal 22,8 per cento al 23 per cento). Sul piano della distribuzione dei seggi, ovviamente, il meccanismo inventato da De Gaulle continua a permettere (attraverso la divisione dei collegi elettorali secondo criteri che «premano» sistematicamente la destra) una ripartizione sproporzionatamente favorevole alla maggioranza governativa; ma quello che veramente conta sono — in queste consultazioni equivalenti alle elezioni provinciali

(dal nostro corrispondente)

ria» delle sinistre non sia un fatto contingente legato alla particolare natura delle elezioni cantonali, nessuno osa più metterlo in dubbio. Il quotidiano «France-soir» ha pubblicato una pagina di risultati di un sondaggio che dava il 54 per cento alle sinistre se le elezioni legislative (che si svolgeranno nel '78) si svolges-

rono oggi. La Francia entra dunque in una lunga campagna elettorale che si prolungherà fino alle elezioni del '78 e che avrà una tappa importante l'anno prossimo con le elezioni municipali. Tutto fa pensare che Giscard non riuscirà a rovesciare la situazione in suo favore.

La sua équipe di governo appare sempre più scre-

GLI OPERAI DELLA FIAT APRONO LA LOTTA GENERALE PER IL BLOCCO DEI PREZZI

Mirafiori: scioperi autonomi contro il carovita

Al primo turno, malgrado l'opposizione frontale di alcuni delegati, scioperi e cortei alle Presse e alle Fonderie — Il sindacato costretto a dichiarare 2 ore di sciopero per oggi — A Carmagnola il compagno Elvio, licenziato, viene riportato in fabbrica

Dopo il venerdì nero dominato dall'aumento della benzina fino a 350 lire, dei listini FIAT e dalla nuova impennata verso il basso della lira la giornata di oggi ha fatto segnare dei fatti nuovi. Se infatti la lira ha continuato la sua paurosa caduta fino a una svalutazione del 20 per cento (un dollaro è stato cambiato contro 825 lire) e i prezzi hanno segnato un aumento nel solo mese di febbraio dell'1,7 per cento la novità è data dall'apertura della lotta di fabbrica contro i prezzi nelle officine FIAT di Mirafiori. Si è trattato di un primo momento di lotta che

erano gli stessi dappertutto. Le indicazioni per i prossimi giorni sulla bocca non più solo delle avanguardie più attive, venivano fuori con chiarezza: blocco della fabbrica, corteo alle fosse, l'unità tra i vari settori, lo sciopero generale, la prefettura.

Oggi in più c'era la busta. Gli operai vi hanno trovato una miseria. La discussione sulle provocazioni del governo si intrecciava con le critiche pesantissime all'accordo dei chimici. Tutti hanno capito che i sindacati sono disposti a firmare aumenti ridicoli e per di più fuori dalla paga base. Se oggi la questione di cui si parlava di più era l'indurimento della lotta nei prossimi giorni, non c'è dubbio che l'obiettivo delle 50.000 lire ha fatto un salto di credibilità tra settori più ampi di operai.

E così la battaglia contro i prezzi, nella pratica della lotta, sta diventando (Continua a pag. 6)

TORINO, 15 — Questa mattina a Mirafiori non si parlava d'altro: la benzina a 350 lire, il pane che aumenta, l'ennesimo provvedimento di aumento dei listini FIAT. Una rabbia enorme, la volontà di rispondere immediatamente in fabbrica: questo era l'atteggiamento degli operai. Da venerdì in Meccanica qualche decina di operai aveva dato il segnale per lo sciopero. Era la prima volta in questo contratto che si scioperava direttamente contro i prezzi.

Stamane la decisione di questi operai si è allargata. C'è stata l'opposizione aperta di molti delegati. L'altra settimana la «nuova commissione interna» — così la chiamano gli operai — aveva addirittura tenuto nascosto il licenziamento di un delegato in Carrozzeria per evitare che la risposta operaia potesse fare da scintilla per una resa dei conti massiccia con il padrone e con la pazzesca acquiescenza del sindacato e del PCI. Oggi il vento della lotta ha cominciato a spirare impetuoso.

Ai cancelli si fermavano tutti. I delegati tiravano via. Quei pochi che capitavano a tiro venivano presi in mezzo e accusati da decine di operai. I discorsi

I carabinieri e gli agenti delle squadre speciali che nel novembre scorso uccisero a freddo Pietro Bruno sono tranquillamente impuniti e il procedimento contro di loro insabbiato. All'agente che domenica sera nel centro di Roma ha ucciso Mario Marotta i superiori hanno detto: «Sta tranquillo, sistemiamo tutto». Sono alcuni dei frutti della legge Reale. Oggi, davanti ad un omicidio che ha colpito un ignaro ingegnere minerario, parente del presidente del consiglio, sono fioccate interrogazioni parlamentari che non c'erano state quando cadevano i «pregiudicati quattordicenni» ai posti di blocco, da Milano, a Napoli, ad Alcamo. L'Unità oggi solleva «inquietanti interrogativi» sulla politica dell'ordine pubblico a Roma; a questi interrogativi possiamo rispondere. Nella capitale assistiamo

all'attivazione delle bande del MSI, apertamente protette dalla polizia e dai carabinieri; i fascisti venerdì sparano per uccidere un nostro compagno; sabato è la polizia a sparare e a spezzare il femore ad un militante di Avanguardia Operaia davanti al liceo Augusto per proteggere i fascisti (e c'è pure un filmato che testimonia tutta la vicenda). Domenica è la polizia a costruire un omicidio, a freddo, scientificamente: tutto ciò succede a pochi mesi dalle elezioni a Roma che daranno la maggioranza alle sinistre, e a due giorni dall'apertura del congresso DC a cui questo partito va dopo le decisioni prese sull'aborto.

(Puntuale — e grottesca — la nuova radio riformata dalla DC: Gustavo Selva annuncia che Lotta Continua ha rivendicato l'attentato di piazza di (continua a pag. 6)

in Italia — i rapporti di forza tra «maggioranza» ed opposizione. Mentre venivano resi noti i primi risultati, stanotte all'una, il ministro delle finanze Fourcade annunciava (vedi servizio a pagina 5) la svalutazione di fatto del franco, in seguito ad un'ondata speculativa che si abbatté sulla moneta francese con particolare vigore (guarda guarda) dall'inizio della settimana, dalla notizia, cioè, della vittoria delle sinistre. Questa mattina, mentre venivano diffusi i risultati completi, Parigi era paralizzato dallo sciopero del metro; e nuove lotte, sia nel settore pubblico che nell'industria privata, si annunciano per i prossimi giorni. Dall'inizio di questa settimana, anche se con cautela, la situazione politica francese viene affrontata, nei discorsi di Kissinger, unitamente a quella italiana.

magari piccola ma decisiva, dell'elettorato. Le divisioni della coalizione governativa hanno tolto ogni incisività a questo tentativo, mettendo anzi in evidenza l'incapacità del governo a cambiare le cose. All'interno della stessa borghesia si levano voci sempre più numerose preoccupate dagli insuccessi e dai tentennamenti del-

la politica estera di Giscard, sempre più legata agli americani e priva per di più di una strategia coerente. La incerta politica estera, la stessa debole politica monetaria, hanno contribuito a fare calare la credibilità di Giscard anche all'interno del suo elettorato tradizionale. Dall'altro lato della bar-

(Continua a pag. 6)

DECISO A BRUXELLES DA PARTE DEI NOVE MINISTRI

Marcora e il MEC dichiarano guerra a contadini e proletari

Aumento dei prezzi agricoli, svalutazione della lira verde, distruzione di vigneti, regalo di miliardi ai grossi agrari, agli speculatori, agli industriali

Nei giorni scorsi a Bruxelles è stato deciso da parte dei nuovi ministri dell'agricoltura del MEC l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna di commercializzazione 1976-77 nell'ordine del 7,5 per cento. Per l'Italia l'aumento è ancora più forte perché il ministro Marcora ha chiesto ed ottenuto la svalutazione del 6 per cento della lira verde, a cui va aggiunto il 5,7 per cento derivante dai «montanti compensativi»; complessivamente, quindi l'aumento si aggira intorno al 20 per cento.

Di questo aumento ne beneficeranno esclusivamente gli agrari capitalisti e i grossi speculatori che monopolizzano il mercato: ci rimetteranno invece i contadini poveri i quali otterranno soltanto le briciole della prima di essere espulsi dalla terra e gli operai e i proletari che vedono già salire alle stelle i prezzi dei beni di prima necessità: pane, pasta, latte, carne, zucchero, prodotti ortofruttili.

Ancora una volta da questi accordi escono rafforzati e premiati i prodotti delle agricolture dei paesi più forti della Comunità Europea (Germania, Francia, Olanda), quelli che hanno divorato la fetta più grossa del bilancio comunitario, intascando nel solo 1975 ben 800 miliardi di lire e che hanno creato montagne di latte in polvere — 1 milione e 135 mila tonnellate — stoccate nei magazzini della CEE — e di burro.

Mentre i prodotti tipici della nostra agricoltura (ortofruttili, agrumi, vino, olio) non solo non trovano accoglienza sui mercati comunitari — le esportazioni di ortofruttili sono diminuite nel '75 dal 30 per cento al 20 per cento — ma vengono ammassati e distrutti dalla famigerata azienda democristiana, l'AIMA, impedendo, così per gli assurdi regolamenti comunitari, di

essere immessi sul mercato a prezzo politico.

L'agricoltura italiana paga due volte questa politica di rapina fatta propria dai governi democristiani: la prima volta come contribuente del bilancio del FEOGA, strumento di intervento del MEC agricolo: su di un bilancio di 3.500 miliardi l'Italia vi concorre per il 17 per cento; la seconda volta attraverso l'espulsione dei contadini dalle campagne e la distruzione delle eccedenze che provocano l'aumento dei prezzi al consumo per le masse operaie e proletarie e l'aumento della disoccupazione nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Anche se la stampa padronale ha tessuto le lodi del ministro dell'agricoltura Marcora per i pugni che ha sbattuto sul tavolo nel corso della trattativa di Bruxelles, non è riuscito a nascondere il disastro provocato da quegli accordi per i contadini e gli operai.

Marcora infatti si è dimostrato servilissimo interprete e fedelissimo degli interessi degli agrari della Confagricoltura di Diana e della Coltivatori Diretti e nemico giurato degli operai esattamente come i suoi amici di governo e di partito Moro e Colombo. Basta vedere sui singoli prezzi la rapina consumata. Si cominceremo dal vino. Si è posto sì fine alla guerra del vino voluta dal francese Bonnet attraverso l'istituzione illegale di una tassa del 12 per cento imposta sul prodotto italiano, ma si è iniziata una guerra ben più grossa contro i contadini poveri del Mezzogiorno attraverso il divieto più assoluto di impiantare nuovi vigneti per due anni o di ristrutturarli e l'istituzione di un premio per tutti quelli che estirperanno i propri vigneti.

Questo significa che si restringerà la base produttiva in agricoltura e

che i contadini delle zone povere del sud (collina e montagna) saranno addirittura premiati per andarsene dalla terra, come si premiò qualche anno fa la distruzione delle vacche da latte nel nostro paese, per cui risultiamo deficitari e importatori di carne e di latte nei confronti degli altri paesi del MEC.

Se la filosofia programmatica di Marcora, accettata in pieno dai revisionisti nostrani — hanno speso e vanno spendendo fiumi d'inchiostro per propagandare la ristrutturazione in agricoltura — andrà avanti fra non molto diventeremo da esportatori, importatori anche di vino francese!

Ma non finisce qui. Marcora e i suoi compari del MEC si sono preoccupati anche di come distruggere il vino eccedentario italiano: ben quattrocento miliardi di litri del nostro vino (10 litri a testa per ogni italiano) verranno distrutti e cioè distillati.

Questo mentre in Italia il consumo del vino è diminuito del 30 per cento fino a raggiungere il 40 per cento in alcune regioni.

Viene così definitivamente sancita la chiusura delle cantine sociali gestite da cooperative di contadini e rafforzate le cantine private dei grossi agrari che producono vino a denominazione d'origine controllata presso le quali si servono ladri di stato come Crociani e Colombo e il ben pasciuto (con i dollari CIA) Saragat.

Per l'olio d'oliva e il grano duro l'integrazione di prezzo passa rispettivamente a lire 36 mila e 300 al quintale per il primo (l'Italia incasserà intorno ai 35 miliardi di lire) e a lire 45.250 per ettaro per il secondo. Anche qui a proposito di questi prodotti i soldi andranno ai grandi agrari produttori di olio e padroni degli oleifici tipo Ruffo e Diana in Calabria e agli agrari pugliesi che da anni ostacolano, con l'appoggio della democrazia cristiana e della banda mafiosa che dirige la Federconsorzi, qualsiasi processo di trasformazione culturale e di irrigazione.

Marcora prima di andare a Bruxelles aveva già operato la selezione tra i produttori di olio d'oliva; con un decreto legge ha escluso dall'ammasso volontario dell'AIMA le partite inferiori a 5 quintali per l'olio extravergine e a 10 quintali per l'olio di semi fine. Il che significa che la torta dei 350 miliardi di integrazione verrà mangiata completamente dai grossi produttori, mentre ai piccoli non andrà niente e verranno messi nella condizione di fuggire dai campi.

Intanto anche per l'olio il livello dei consumi, per gli alti prezzi al dettaglio, è calato su scala nazionale del 30 e 40 per cento, con punte del 50 per cento in alcune zone del paese.

Per lo zucchero è stato strappato l'aumento del

contingente, facendo così passare la produzione italiana da 12,5 milioni di quintali a 13 milioni e mezzo: solo che il milione in più di zucchero prodotto verrà chiuso nei depositi e non potrà essere immesso sul mercato, tanto per tenere alto il prezzo al consumo e per salvaguardare gli interessi speculativi e i larghi profitti dei baroni neri dell'Assozucchero.

Per favorire l'imboscamento di questo prodotto essenziale, l'Italia è stata autorizzata a dare l'integrazione di 9.000 lire al quintale ai produttori di bietole.

Per il latte che ha avuto la partita vinta sono stati i francesi, i tedeschi e gli olandesi: 400 mila tonnellate di latte in polvere dovranno essere comprati a prezzi protetti (30 per cento in più rispetto ai prezzi praticati sul mercato internazionale) per essere mischiati con i mangimi proteici. E' come dire che le vacche da latte delle aziende dei tre partners più forti della CEE ver-

ranno allevate con lo stesso latte prodotto e pagato infine da tutti i contribuenti del MEC, cioè dagli operai italiani. Mentre per il vino si penalizzano i nostri contadini, per il latte si dà addirittura il premio a chi ne produce di più: è questa l'Europa delle due velocità così come viene descritta dal rapporto Tindemans. Infine per non dispiacere ai padroni americani da cui i paesi del MEC importano la soia, l'azienda della CEE provvederà a stoccare 250 mila tonnellate di questo prodotto: tale è il risultato conseguito dal commissario all'agricoltura Lardinois e dal segretario americano all'agricoltura Earl Butz a Camp David.

Per gli allevatori verrà dimezzato il premio di 50 mila lire per ogni vitello nato e tenuto in vita per almeno sei mesi: l'autosufficienza della carne in Italia da fastidio ai francesi e alle poche centinaia di importatori italiani che realizzano migliaia di miliardi di profitti su questo commercio. Basti pensare che nel '75 nel settore del-

la carne abbiamo importato il 96 per cento della produzione, cioè 2 milioni e 250 mila capi di cui 1 milione e 200 mila dalla Francia e 600 mila dalla Germania, per un valore di 1 miliardo di dollari.

Altre misure minime sono state prese a favore del pomodoro e degli agrumi: queste ultime sono così irrilevanti che non impediranno la distruzione di questi prodotti pregiati della nostra agricoltura meridionale.

Marcora può essere contento dei pugni sbattuti sul tavolo, ha portato in regalo alcuni miliardi agli amici agrari che lo hanno applaudito venerdì alla Fiera di Verona, ha servito bene i padroni americani e tedeschi, s'è conquistato le simpatie dei revisionisti per la sua «azione energica», ha dichiarato guerra ai contadini e ai proletari.

A quest'atto di guerra la classe operaia e i contadini poveri incominciano già a rispondere con la lotta contro il carovita per la caduta e la fine dei governi democristiani.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di MILANO

Le operaie della Miria 200.000; Dario 5.000.

Sez. Bovisa: Cellula scuola media Marelli; Adriana 30.000; Roberto S. 20.000; Maria Luisa 10.000; Maurizio F. 10.000.

Sez. Sud Est: Nucleo progetti Saipem 120.000; Compagno Snam 1.000; Franco Ventura 5.000; Compagni Bivongesi V. Di Vittorio 15 mila; Liliana 40.000; Gianfranco 5.000; Marcello 20 mila; Emilio C. 5.000; Renato D. 7.000; Ferranda Gianluigi 5.000; Silvano 10 mila; Nucleo chimici 62.500; Compagni ANIC 25.500; Compagni laboratori 2.000; Nucleo sociale 37.500; Massimo e amici 2.000.

Sez. Sesto: Eugenio 5 mila.

Sede di TREVISO

Sez. Villorba Spresiano: Daniele 1.000; Tinto 2.050; O. St. Salvadori 1.000; Roberto 500; Vittorio 5.000; Toni ospedaliere 5.000; Giuliano 350; Lesto 350; Roperto pid 850; Mirko 800; Maria Elisa 200; Mario 600; Daniele 1.000; Evania 500; Renzo 150; Albino 150; Virgilio 250; Valdo 1.500; Gianna 3 mila; Roberto ferroviere 800; Francesco 350; Marino 350; Aldo operaio 1.000; Marina casalinga 1.000; Mario insegnante 1.000; Vendendo manifesti 2.000; Germano ospedaliere 3.000; Enrico ufficiale democratico 5.000; Resto di una cena 500; Vendendo il giornale 1.000; Vittorio 500; Barista democratico 5.000; I militanti per il partito 11.000.

Sede di BARI

Sez. Mola: Operai PSI 1.000; Compagno PSI 1.000; Impiegato Enel 1.000; Gianni operaio 1.000; Ferroviere PCI 1.000; Un impiegato 1.000; Vito ferroviere 1.000; Studente lavoratore 2.000; Un braccante 1.000.

Sez. Centro: Operai Fiat Sob e Lucente 2.900; Vella, Beppe, Resi Marcello 15 mila; Nico C. 1.000; Franco marittimo 10.000.

Sede di PAVIA

Raccolti 18 da studenti medi 7.500; Ceretti 3.000; Operaio Vigorelli 500; Paolo di Belgioioso 1.000; CPS Liceo Classico 1.000; Itis Casalpusterlengo 2.100; Lina e Maria 5.000; Cellula S. Teresa 2.000; Vecchio fanteria 5.000; Patrizia del Policlinico, 10.000; Monica 7 mila; Un pensionato 1.000; Un compagno svizzero 10 mila; Un marito 10.000; Barbara 3.000; Casorate 2 mila; Carla 2.000; Mauro S. 4.000; Isabella 1.000; Marco 500; Vendendo il giornale 3.000; Minetti 5.000.

Sede di MASSA CARRARA

Sez. Carrara: Nucleo quartieri: Luciana 1.000; Carla 1.000; Nerone 10.000; Nucleo Ospedale: Roberto Ravenna 2.000; Andrea 6 mila; Alberici 1.000; Scuola: Chimico 2.000; Paesi 500.

Sez. Marina di Carrara:

Vendendo il bollettino operaio al Cantiere Navale 6 mila 500; Giancarlo e Sergio 3.000.

Sede di PALERMO

Sez. P. Bruno: Aldo 4 mila; Cellula Cannizzaro 2 mila; Due camerieri 8.000; Pino pid 1.000.

Sede di CATANZARO

Dal Circolo Ottobre di Decollatura 18.500.

Tot. 890.250

Tot. preced. 4.705.575

Tot. compl. 5.595.825

Sottoscrizione di oggi

Sede di R. CALABRIA

Vendendo il giornale 8.500.

Sede di VARESE:

Sez. Varese Centro: studenti Itis 3.000, vendendo pid 500, raccolti da Anna 300, Alessandro III A 500, compagno handicappato 2.000, vendendo il giornale 5.000, Umberto 5.000, Carmine 1.000; Sez. Besozzo: Monica e Danilo 5.200; Pino M. 1.500, Giorgio ferroviere 30.000, Gianni 10.000, Danilo 10.000.

Sede di MODENA:

Maura di Nonantola 2 mila, Silvano 5.000, Maurizio 1.000, partita a carte 5.000, Nando della Salami 20.000, Paolo di M. 5.000, Maurizio A. 5.000, Maura 2 mila, Carlo 15.000, Beniamino 5.000, Gino 6.500, Maria 3.000, Nunzio 5.000, Franco 10.000, Maurizio P. 2.000, partita a carte 2.000, tre impiegati della Salami 3.000, Tittina 2.000, vendendo il giornale 2.500.

Sede di FIRENZE:

Cellula Liceo Scientifico L. Da Vinci 14.000.

Sede di CATANZARO:

Grazia 5.000, un operaio di Catanzaro Lido 5.000.

Sede di PISA:

Sez. Centro: vendendo il giornale 5.000, Gianni, Lucio, Vittorio, 13.000, Elio 50 mila; Sez. Scuola: Giorgio 50.000.

Sede di MATERA:

Per uso ciclisti 1.500, raccolti dai cristiani per il socialismo 1.680, Chita 5

IMPARARE E' BELLO, PERCHE' E' BELLO LOTTA:

Storie d'autogestione

La scuola è occupata: nella maggior parte degli istituti italiani lo sconvolgimento è grande, gli studenti sono anche un po' emozionati, molti insegnanti sono a dir poco sconvolti. In altre scuole — e magari è la terza volta che c'è l'autogestione — ci si preoccupa di meno. Una cosa è certa: le tradizionali strutture del «controllo» sugli studenti vengono abbattute, sia pure temporaneamente; i programmi, le materie, i registri e persino le classi vengono aboliti. Il primo momento di rottura generale, che dà forza alle classi più deboli, è l'assemblea d'istituto, che si tiene magari dopo un corteo interno. L'assemblea è molto affollata, tutti sono soddisfatti di quanto accade e si scrivono con entusiasmo ai vari «collettivi» di discussione e ai «gruppi di lavoro».

Nell'ultimo anno i collettivi più seguiti sono stati immancabilmente quelli sulla musica, sulla droga, sui giovani, sulla sessualità, sul femminismo. Argomenti come «il trentennale della Resistenza» hanno di solito avuto un successo di gran lunga minore. Negli ultimi mesi giovani, sessualità e femminismo hanno tenuto banco.

Insomma la volontà di massa è rivolta a scegliere innanzitutto ciò di cui a scuola non si parla, affermando anche in questo la tendenza a sconvolgere le rigide strutture scolastiche. Nelle autogestioni si invitano anche gli studenti delle altre scuole o, come è successo nelle occupazioni di dicembre a Torino, i giovani proletari del quartiere, apprendisti, occupati o disoccupati. Insomma nessuno si chiude nella scuola per qualche giorno per giocare a carte o per fare una serie interminabile di riunioni; quando ciò avviene le occupazioni vengono disertate e il collettivo rimane solo a meditare sui suoi errori. La maggioranza degli studenti partecipa con entusiasmo alle occupazioni, invece che andare altrove, perché vede in esse la possibilità di conquistarsi, a partire dalla distruzione degli schemi e delle rigidità, una più ampia autonomia, che la famiglia, la scuola, la società gli hanno sempre negato. Per questo la tendenza non è quella di «studiare» una storia «alternativa» e così via, rimanendo comunque oggetti nel processo di apprendimento, quanto quella di trasformarsi in soggetti attivi che, dallo sconvolgimento della scuola e dell'ideologia borghese, traggono la forza materiale per costruire e imporre una nuova visione del mondo. Naturalmente questo processo ha le sue contraddizioni, anche acute; è però sicuro che quanto più le «autogestioni» sanno attaccare, assieme alla scuola borghese anche il resto del mondo, tanto più la partecipazione di massa c'è, è vivace e creativa.

Spesso l'occupazione parte in quarta, ma qualche giorno dopo il motore si imballa: quasi sempre è colpa

dell'autista. Succede che le avanguardie studentesche hanno proposto una gestione della lotta limitata, che non ha la capacità di aggredire tutte le contraddizioni (compresa la famiglia, il «personale», ecc.), oppure hanno fatto della «settimana di autogestione» una specie di fuga dalla realtà, in cui magari si discute di musica, ma non ci si scontra con i meccanismi della selezione e della repressione nella scuola. Perciò è essenziale la «fiscalizzazione», cioè imporre che le attività svolte vengano riconosciute e valutate. Va quindi curata la partecipazione degli insegnanti democratici. Con il voto al «lavoro di gruppo», col programma stravolto, e magari con l'esame senza commissione esterna, si spuntano i principali strumenti selettivi.

Ci sono presidi e insegnanti reazionari che lasciano «sfogare» i loro studenti per poi aspettarli al varco degli scrutini e punirli duramente. Anche quest'anno è successo qualcosa del genere. Non solo, ma la reazione fa oggi la sua politica a scuola anche tra le masse (che non è identificabile con quella dei fascisti): l'occupazione, la lotta non risolvono i tuoi problemi; due, tre giorni e tutto torna come prima, vieni invece con noi, ed ecco che spunta fuori «Comunione e Liberazione», che arriva a contrapporre una falsa «umanità» alla pretesa «disumanità» delle assemblee caotiche, della politica ancora una volta espropriata agli studenti. Con questa pratica, organizzazione come C.L. sono riuscite a svuotarsi proprio a partire dalle sedi «storiche» del movimento degli studenti. Nelle occupazioni, nelle autogestioni c'è però qualcosa di nuovo, che si afferma come tendenza generale un po' dappertutto: la lotta nella scuola non è più centro di aggregazione, che esiste solo in opposizione al professore reazionario, o alla politica democristiana di taglio della spesa pubblica; le scuole, spesso gli stessi edifici scolastici, vengono usati dagli studenti, e ora anche dai giovani proletari non scolarizzati, per ritrovarsi, per organizzare la loro opposizione complessiva alla borghesia. Le scuole, e non solo esse, diventano le sedi in cui cresce e si organizza un movimento, strettamente collegato alla lotta operaia, che esprime in maniera sempre più radicale il bisogno e la lotta per il comunismo dei giovani. E' interesse di questo movimento che la scuola non sia più quel luogo dove comunque passa l'ideologia borghese, con ore di chiacchiere a vanvera, invece che col latino; un luogo dominato dal falso dilemma che i revisionisti vorrebbero imporre: «lo studio o è noioso, o non è». Imparare è bello, perché è bello lottare, riprendersi quanto ci viene tolto. Questo deve essere affermato e dimostrato ovunque. Nelle occupazioni, nelle autogestioni, nelle feste nasce e va avanti l'onda lunga di questa tendenza che mostra di saper andare lontano.

SONO GIA' MOLTE LE SCUOLE OCCUPATE FIN DALLA SETTIMANA SCORSA

Riparte in molte scuole l'offensiva studentesca

In molte scuole italiane l'iniziativa degli studenti è partita fin dai giorni scorsi, in particolare contro la selezione, per il controllo degli scrutini, che in alcune scuole sono ancora bloccati dagli studenti. La settimana si è chiusa con parecchie scuole occupate e altre in autogestione; da ieri saranno moltissime e il loro numero aumenterà nei giorni seguenti.

TORINO - ATTIVO GENERALE

Venerdì 19 attivo generale dei militanti. Odg: movimento, elezioni, nostri compiti.

LECCE - ATTIVO

Giovedì ore 16,30 Sezione Città in preparazione del Congresso attivo aperto su Aumento dei prezzi, auto-riduzione e lotte nel sociale.

PAVIA - ATTIVO

Mercoledì 17 ore 21 in via Indipendenza 42 attivo di tutti i militanti. Odg: «Relazione sul C.N. la militanza, la situazione politica».

MANTOVA - CIRCOLI OTTOBRE

Prosegue questa sera presso la sala Aldeghetti alle ore 21, il ciclo di incontri sulla «questione femminile» con la conferenza di Bolda Fortunati.

Stasera: «Aborto e consultori».

MESSINA: ATTIVO

Mercoledì, alle ore 16, via Grattoni 30.

MILANO

Mercoledì 17 ore 16,30, in via De Cristoforis n. 5 (sede). Coordinamento lavoratori della scuola della Lombardia. Odg.: scadenze contrattuali.

selezione, quali il voto e le lezioni tradizionali. L'atteggiamento di alcuni compagni della F.G.C.I. che non volevano proseguire con questa forma di lotta nella prossima settimana (la loro proposta era passata in un solo collettivo) è stato battuto dalla maggioranza dell'assemblea.

PADOVA, 13 — Fino ad oggi sono 4 le scuole occupate: in particolare gli studenti rifiutano le pagelle, piene di insufficienze.

La FGCI, che per l'occasione si è alleata ai settori più reazionari degli studenti come C.L. e alla destra degli insegnanti, è stata battuta in molte assemblee. Da lunedì le scuole in autogestione saranno 9; nel pomeriggio di lunedì

TORINO, 13 — A partire da lunedì 8, è stata messa in pratica, al liceo scientifico di Rivoli, la proposta di alcuni professori di bloccare le lezioni per due ore al giorno (dalle 9 alle 11) per parlare di problemi che di solito non vengono toccati nella scuola. La proposta degli insegnanti riguardava la didattica e la sperimentazione, riallacciandosi ad altri problemi come la condizione giovanile, la occupazione, la condizione della donna, ecc.

Gli studenti si sono appropriati di queste ore utilizzando autonomamente e dal basso, senza alcun controllo, e sviluppando altri argomenti quali: il tempo libero, la musica e l'utilizzo delle strutture scolastiche.

Ieri mattina è stata fatta un'assemblea per tirare le somme di questa settimana di lotta e per decidere il programma da svolgere nei prossimi giorni.

Si è deciso che la prossima settimana, a partire da lunedì 15, sarà caratterizzata da una autogestione a tempo pieno della scuola, allo scopo di ribaltare il ruolo subalterno degli studenti all'interno dell'istituzione scuola e per incidere sui meccanismi di

Sicilia - Attivo regionale

Venerdì 19 marzo a Palermo alla sala Papa, via Cusmano; l'attivo conclude il dibattito sulle elezioni. Partecipano il compagno Adriano Sofri e compagni emigrati avanguardie nelle grandi fabbriche del nord. Ogni sede organizzi la partecipazione dei militanti, simpatizzanti, avanguardie operaie e proletarie. I manifesti per la convocazione si ritirano nelle sedi di Catania e Palermo. Inizio alle ore 10.

NAPOLI

Gli occupanti delle case convocano il sindaco

NAPOLI, 15 — Domenica notte due comitati di lotta per la casa hanno organizzato a Napoli altrettante occupazioni: al parco Risorgimento, al Vomero (e dietro a queste case c'è lo speculatore Sagliocco) e a Poggio Fiorito, ai colli Aminei (della cooperativa Coger di cui è presidente Fortunato Caldiero).

Lunedì mattina c'è stato lo sgombero: il 4° celere in forze si è scatenato, al Vomero ci sono stati 2 fermi. Nel frattempo una delegazione era in Comune dove ha avuto un colloquio con il vicesindaco Carpinio: ai proletari che volevano che il sindaco bloccasse l'intervento della polizia

Carpino faceva notare che occupando case private ci si deve aspettare come inevitabile che la forza pubblica accorra, come infatti stava succedendo, e la telefonata in questura ad Amato è stata puramente simbolica. Domani ci sarà un incontro in prefettura tra i proletari dei comitati di lotta, il sindaco Valenzi e il prefetto.

I proletari sono decisi ad andare avanti fino ad affermare il diritto alla casa al 10% del salario. Bisogna che anche le autorità passino dalle promesse ai fatti: per ora gli unici fatti sono gli interventi brutali dei celerini.

POLIZIOTTI IN ASSEMBLEA A LA SPEZIA PER IL SINDACATO

Non vogliono più essere gli agenti di sicurezza del potere

In molti interventi ribadita la necessità di procedere assieme ai movimenti che si battono per la democrazia nelle forze armate

LA SPEZIA, 15 — «Sia ben chiaro che la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL si è impegnata per il sindacato solo per la polizia e quando sarà smilitarizzata, cioè solo per i corpi civili. I Comitati provinciali di coordinamento non sono il sindacato. Certo i fermenti di democrazia nell'esercito sono importanti ma il nostro impegno è solo per il sindacato di pubblica sicurezza».

Questo uno dei punti centrali di un lungo intervento di Scheda alla assemblea per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia che si è svolta giovedì 11 a La Spezia. Si è trattato di una assemblea molto affollata a cui sono intervenuti, oltre a Scheda, Benvenuto, Pastorino e Fedeli (direttore del

la rivista «Ordine Pubblico»), alcuni agenti e i rappresentanti delle forze politiche della sinistra riformista, il senatore democristiano Spora, e i compagni di Lotta Continua e del Partito di Unità Proletaria. Il taglio puramente e semplicemente apologetico, il tono di grancassa istituzionale dell'assemblea è stato rotto sia da alcuni interventi di poliziotti molto belli come quello del rappresentante del comitato di Imperia, ma ancora molto generali (l'agente di Imperia ha con molta chiarezza spiegato che i poliziotti «non vogliono più essere agenti di sicurezza del potere» e «rifiutano il ruolo di difesa delle classi dominanti») e dagli interventi dei compagni della sinistra extraparlamentare

che hanno posto il problema del rapporto e della lotta comune con gli altri movimenti di massa dentro le forze armate. Così il fantasma che si era tentato di esorcizzare non leggendo il comunicato dei marinai democratici e leggendo solo le ultime tre righe del comunicato dei socialisti è rientrato in sala provocando la presa di posizione di Scheda e, anche se in modo più sfumato, di Fedeli che, chiamando direttamente in causa il compagno di Lotta Continua, ha ribadito e la apertura del movimento dei poliziotti agli altri movimenti di massa per la democrazia nelle forze armate, e insieme la scelta strategica di avere la smilitarizzazione come premessa della

sindacalizzazione. Sul piano degli impegni concreti e delle scadenze di lotta Fedeli ha annunciato una grande assemblea nazionale da tenersi a Roma con migliaia di poliziotti a cui verrà invitato anche l'attuale ministro degli interni («ci siamo intesi bene quando era ministro per la riforma burocratica» ha detto Scheda, e ha aggiunto «non è una sfida è un confronto democratico che vogliamo, senza fischii!!!») e alcune iniziative più propriamente sindacali come una inchiesta nazionale sulla nocività e sulle abitazioni degli agenti di polizia e l'apertura di contrattazioni con questori (per ora c'è stata solo a Roma) per l'orario unico di lavoro facendo turni di sette ore.

La situazione nelle fabbriche di Sesto San Giovanni (1)

Breda Termomeccanica: tante lotte di reparto per i soldi e sui livelli

Sugli obiettivi della riduzione d'orario, del blocco degli straordinari, della nazionalizzazione, aumenta la credibilità della linea rivoluzionaria

Breda Termomeccanica. Si è tenuta la scorsa settimana un'assemblea indetta dal sindacato su pressione del PCI; all'ordine del giorno c'erano: il documento FLM che il PCI criticava perché ci voleva dentro gli scaglionamenti, e il comportamento unitario nelle manifestazioni, cioè i fischi a Storti, il PCI voleva far passare un attacco contro Lotta Continua.

Il risultato è stato esattamente l'opposto, alcuni delegati hanno presentato una mozione contro gli scaglionamenti e contro il programma economico del governo Moro che è passata all'unanimità; tutti quelli che provavano a parlare di scaglionamenti sono stati sonoramente fischiate, quanto poi a Lotta Continua l'oratore ci ha indicato come «un'organizzazione antiunitaria perché non accetta la democrazia sindacale infatti ha fischiato il compagno Storti», è partita una marea di fischi e urla che lo ha zittito e lo ha sconsigliato a insistere troppo su questo tasto. I delegati del PCI hanno provato a contrapporre alla mozione contro gli scaglionamenti il discorso della lotta per la occupazione, anche qui i compagni di Lotta Continua hanno saputo contrapporre una linea politica precisa su cui da mesi danno battaglia politica nella fabbrica e cioè che l'occupazione si difende veramente se si impegna tutto il movimento operaio nella lotta per la nazionalizzazione di tutte le multinazionali, il blocco dei licenziamenti, la riduzione d'orario e il blocco generale di tutti gli straordinari. Sono parole d'ordine su cui per mesi si è costruito l'intervento di Lotta Continua e su cui la nostra credibilità è aumentata nella fabbrica e lo vediamo quando nelle assemblee di reparto e anche in quelle generali un numero sempre maggiore di operai afferma: «Io non sono di Lotta Continua, però su queste cose sono d'accordo».

I compagni della Termomeccanica ritengono che anche se non ci fosse il contratto nazionale, la fabbrica sarebbe egualmente in lotta, tanto sono le lotte che si stanno preparando nei reparti, tutte vertenze sui livelli e sui soldi. Anche su questi problemi è stato necessario per il nostro nucleo essere in ogni momento punto di riferimento e di stimolo alla discussione per inquadrare ogni esigenza particolare di reparto e di linea in una prospettiva più generale che riguardasse

I compagni della Termomeccanica ritengono che anche se non ci fosse il contratto nazionale, la fabbrica sarebbe egualmente in lotta, tanto sono le lotte che si stanno preparando nei reparti, tutte vertenze sui livelli e sui soldi. Anche su questi problemi è stato necessario per il nostro nucleo essere in ogni momento punto di riferimento e di stimolo alla discussione per inquadrare ogni esigenza particolare di reparto e di linea in una prospettiva più generale che riguardasse

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE COMPAGNE DELL'UNIVERSITA'

Domenica 21 marzo a Milano via De Cristoforis, 5 - ore 9,30.

NONOSTANTE LA NEVE CORTEO SABATO A TORINO CONTRO I PREZZI, IL GOVERNO MORO, PER LE 50.000 LIRE

Indetto da Lotta Continua e IV Internazionale: vi hanno partecipato 3.000 compagni

TORINO, 15 — Sabato pomeriggio a Torino c'era la neve, la pioggia, il gelo: nonostante questo un corteo di tremila compagni è ugualmente partito da piazza Crispi, compatto e combattivo più che mai.

In testa c'erano i cordoni degli operai con lo striscione «imponiamo con la forza operaia il ribasso dei prezzi». Seguivano gli striscioni degli organismi di massa, i comitati di lotta per la casa, il comitato disoccupati dell'Avogadro serale, lo striscione «adesso decido io» con i cordoni delle donne, lo striscione di

tutta la fabbrica, quale la lotta per il rinnovo del premio scaduto da quattro mesi e la perequazione salariale dei minimi di livello che sono ancora differenziati.

La correttezza dell'intervento ha determinato un salto in avanti di tutta la organizzazione operaia. Infatti oggi tutta la sinistra di fabbrica, fatta di delegati e operai (da non confondere assolutamente con quella sindacale che non esiste), si è di nuovo messa insieme, come e più di tre anni fa, sui temi della lotta per il salario, contro l'aumento dei prezzi, per la nazionalizzazione. Su questi temi vive quotidianamente, dentro la fabbrica, uno scontro contro i revisionisti e il sindacato che spinge un numero sempre maggiore di compagni a rivolgersi a noi, si prefigura un'organizzazione di operai e di delegati radicata reparto per reparto in grado di coinvolgere tutta la fabbrica e in chiara contrapposizione con l'organizzazione sindacale dei delegati, il Cdf. C'è da tener presente che alla Breda il Cdf è particolarmente sputtanato, molti delegati si sono venduti alla direzione, ottenendo soldi, livelli e ogni tipo di privilegi, compreso quello di farsi promuovere capo.

Per tutti vale l'esempio di un delegato del PCI del reparto nucleare.

In questo reparto si lavora dentro enormi caldaie, e si salda tutto all'interno, un lavoro estremamente nocivo per cui gli operai avevano ottenuto di lavorare un'ora sì e un'ora no, quindi quattro ore di lavoro e quattro di pausa. Il delegato del PCI invece ha avuto una brillante idea: con la scusa di eliminare la nocività ha proposto di mettere una pellicola di amianto dentro la caldaia e di lavorare due ore in più, invece di quattro ore gli operai adesso lavorano sei ore con solo due ore di riposo. La nocività naturalmente è rimasta quasi invariata. Il delegato è stato subito promosso progettista e gli operai hanno scioperato per cacciarlo via, ma ancora non ci sono riusciti, così adesso il PCI è favorevole a immettere la quarta squadra in questo reparto.

A questi brillanti esempi di collaborazione reparto per reparto si somma una posizione generale delle cellule del partito comunista in fabbrica, che lascia intendere di essere favorevole alla chiusura dell'Italtro, le nuove assunzioni devono essere tra i giovani disoccupati.

Nelle Marche, la regione del compromesso storico, dove la dispersione produttiva e la polverizzazione del tessuto industriale sono stati per anni piani, la forte presenza di proletariato marginale va diventando, in maniera esplosiva, contraddizione, e non solo per i padroni e la DC, ma per le stesse organizzazioni sindacali e revisioniste. Queste ultime, il PCI in testa, hanno sempre sostenuto l'espansione dell'azienda periferica e artigianale, in nome di una strategia volta piuttosto a ricercare un'alleanza in direzione dei cosiddetti ceti medi (tra i quali ovviamente sono anche i piccoli padroni che sopravvivono mediante lo sfruttamento della forza lavoro marginale), che a operare concretamente per una ricomposizione e unificazione del proletariato.

Alla piccolissima azienda nei settori del legno, della maglieria e confezione, della calzatura, era stato affidato un ruolo non solo di supersfruttamento della classe operaia e di estrazione di superprofitto senza che fossero fatti investimenti, ma anche di stabilizzazione e di valvola dell'esodo dalle campagne e della mobilità operaia. L'artigianato inoltre è oggi in una misura quasi totale, decentramento. L'autonomia dell'impresa non c'è più, né a livello commerciale né a livello produttivo; in questo «piano» si era costruita la clientela democristiana ed il consenso al partito che concedeva facilitazioni, aree, accesso al credito ed alla Cassa del Mezzogiorno oltre che mediazione

battono da anni gli operai, nonostante che Cdf e sindacato, con alla testa il noto Pizzinato, si siano battuti stranamente per farla passare, ed eliminerebbe ben 800 posti di lavoro in quattro anni.

E' naturale che con un Cdf e un sindacato di questo tipo cresca negli operai l'esigenza di un'alternativa di linea politica e di organizzazione.

Un importante banco di prova su cui verificare questa domanda è l'atteggiamento operaio rispetto all'approvazione del contratto. I compagni della Termomeccanica lavorano per un pronunciamento di tutte le assemblee contro la firma di un accordo che già così è troppo basso, quando in una scorsa assemblea un nostro compagno ha parlato di un «contratto in perdita» c'è stata una ovazione operaia a nostro favore.

Il problema per questa fase, per i compagni della Termomeccanica, sono gli sbocchi da dare a tutta questa enorme rabbia operaia contro il sindacato e cioè come concretizzare in lotta l'eventuale rifiuto della firma del contratto che, indipendentemente da come andranno le assemblee, è stato già sanzionato dagli operai.

Esiste un unico sbocco e cioè dire e poi praticare concretamente la parola d'ordine: la lotta continua, e continua ancora per il salario e l'occupazione collegandosi a obiettivi come quelli del rinnovo del premio di produzione, la perequazione dei minimi salariali, il blocco degli straordinari, non alla chiusura dell'Italtro, le nuove assunzioni devono essere tra i giovani disoccupati.

Nelle Marche, la regione del compromesso storico, dove la dispersione produttiva e la polverizzazione del tessuto industriale sono stati per anni piani, la forte presenza di proletariato marginale va diventando, in maniera esplosiva, contraddizione, e non solo per i padroni e la DC, ma per le stesse organizzazioni sindacali e revisioniste. Queste ultime, il PCI in testa, hanno sempre sostenuto l'espansione dell'azienda periferica e artigianale, in nome di una strategia volta piuttosto a ricercare un'alleanza in direzione dei cosiddetti ceti medi (tra i quali ovviamente sono anche i piccoli padroni che sopravvivono mediante lo sfruttamento della forza lavoro marginale), che a operare concretamente per una ricomposizione e unificazione del proletariato.

Alla piccolissima azienda nei settori del legno, della maglieria e confezione, della calzatura, era stato affidato un ruolo non solo di supersfruttamento della classe operaia e di estrazione di superprofitto senza che fossero fatti investimenti, ma anche di stabilizzazione e di valvola dell'esodo dalle campagne e della mobilità operaia. L'artigianato inoltre è oggi in una misura quasi totale, decentramento. L'autonomia dell'impresa non c'è più, né a livello commerciale né a livello produttivo; in questo «piano» si era costruita la clientela democristiana ed il consenso al partito che concedeva facilitazioni, aree, accesso al credito ed alla Cassa del Mezzogiorno oltre che mediazione

Sulla situazione nelle piccolissime aziende si è tenuta la riunione ad Ancona alla quale hanno partecipato compagni operai di Lotta Continua di alcune sezioni marchigiane, ne riportiamo alcune battute.

RENZO, operaio metalmeccanico di Senigallia: «Tutta la nostra zona è costituita da piccole e piccolissime aziende metalmeccaniche e del legno; il sindacato è presente anche con i delegati in quelle al di sopra di 15 operai. Il contratto dei metalmeccanici quest'anno è stato un po' scadente ed il sindacato ha scoraggiato la mobilitazione con scioperi vacanza nelle ultime ore. Al-

Liberati i 21 disoccupati di Catania

Adesso basta con le clientele, imporre la lista di lotta!



CATANIA, 15 — Sabato pomeriggio, dopo essere stati interrogati in modo formale dal giudice, i 19 disoccupati e due sindacalisti arrestati alla stazione di Catania dopo una notte di occupazione, sono stati liberati. Grande entusiasmo davanti al carcere da parte dei compagni che attendevano, una grande determinazione a continuare la lotta da parte dei disoccupati. La stampa locale inneggiava al buon cuore del sindaco Magri (democristiano) che era intervenuto presso le autorità per ottenere la scarcerazione dei compagni. In realtà dopo lo sciopero degli studenti i sindacati non avrebbero potuto sottrarsi alla dichiarazione dello sciopero, mentre i disoccupati erano decisi a bloccare il collocamento se i compagni non fossero usciti subito. Le stesse segreterie regionali dei sindacati avevano dovuto prendere posizione e inviare a Catania dei loro rappresentanti. La DC catanese cerca ora di apparire come la vera protettrice dei disoccupati, speculando tra l'altro sulla strumentale partecipazione alla lotta di alcuni scagnozzi della CISL di Scalia. Le manovre in questo senso non sono finite. Domani ci sarà la chiamata per i primi cento posti ottenuti al comune. Mentre i compagni disoccupati si stanno organizzando per imporre che i posti vadano ai disoccupati che hanno fatto la lotta, la DC e la CISL sperano invece di ricostruire la loro clientela, manovrando, come sempre hanno fatto in periodo la pre elettorale, le assunzioni temporanee al comune. Giovedì poi ci saranno le chiamate per le ditte: è importante che i disoccupati riescano a controllare che non passi una manovra di divisione, tra coloro che entrando al comune saranno fagocitati dalle manovre del sindaco e della CISL, e coloro che andranno a lavorare nei cantieri.

Questi posti di lavoro ancora precari ottenuti con la lotta, non devono dividere i disoccupati, e la lotta deve continuare fino a quando non ci sarà il posto di lavoro stabile e sicuro. In particolare il lavoro al comune deve essere garantito fino a quando tutti non saranno assunti nei cantieri. Domani al collocamento i disoccupati dovranno imporre la loro lista di lotta e spiegare il significato di questo a tutti i disoccupati che ci saranno.

IL DIBATTITO DEGLI OPERAI DI LOTTA CONTINUA SULLA SITUAZIONE DELLE PICCOLE FABBRICHE

MARCHE: forte spinta operaia alla mobilitazione e all'unificazione

La piattaforma della lega di Castelfidardo e del comitato di Macerata: apertura del contratto per l'artigianato, superamento di tutte le discriminazioni salariali e normative, abolizione dell'apprendistato

Nelle Marche, la regione del compromesso storico, dove la dispersione produttiva e la polverizzazione del tessuto industriale sono stati per anni piani, la forte presenza di proletariato marginale va diventando, in maniera esplosiva, contraddizione, e non solo per i padroni e la DC, ma per le stesse organizzazioni sindacali e revisioniste. Queste ultime, il PCI in testa, hanno sempre sostenuto l'espansione dell'azienda periferica e artigianale, in nome di una strategia volta piuttosto a ricercare un'alleanza in direzione dei cosiddetti ceti medi (tra i quali ovviamente sono anche i piccoli padroni che sopravvivono mediante lo sfruttamento della forza lavoro marginale), che a operare concretamente per una ricomposizione e unificazione del proletariato.

Alla piccolissima azienda nei settori del legno, della maglieria e confezione, della calzatura, era stato affidato un ruolo non solo di supersfruttamento della classe operaia e di estrazione di superprofitto senza che fossero fatti investimenti, ma anche di stabilizzazione e di valvola dell'esodo dalle campagne e della mobilità operaia. L'artigianato inoltre è oggi in una misura quasi totale, decentramento. L'autonomia dell'impresa non c'è più, né a livello commerciale né a livello produttivo; in questo «piano» si era costruita la clientela democristiana ed il consenso al partito che concedeva facilitazioni, aree, accesso al credito ed alla Cassa del Mezzogiorno oltre che mediazione

Sulla situazione nelle piccolissime aziende si è tenuta la riunione ad Ancona alla quale hanno partecipato compagni operai di Lotta Continua di alcune sezioni marchigiane, ne riportiamo alcune battute.

RENZO, operaio metalmeccanico di Senigallia: «Tutta la nostra zona è costituita da piccole e piccolissime aziende metalmeccaniche e del legno; il sindacato è presente anche con i delegati in quelle al di sopra di 15 operai. Il contratto dei metalmeccanici quest'anno è stato un po' scadente ed il sindacato ha scoraggiato la mobilitazione con scioperi vacanza nelle ultime ore. Al-

l'inizio noi avevamo dato l'indicazione di fare assemblea anche con quelle dell'artigianato, ma gli operai più organizzati non sono riusciti a prendere in mano l'iniziativa. Invece c'è una grossissima volontà di fare applicare i minimi contrattuali da parte di operai e apprendisti artigiani. Credo che la possibilità di organizzare queste aziende dipenda tutta dalla nostra iniziativa e dagli obiettivi sul salario, sull'applicazione dei diritti dei lavoratori, e l'abolizione dell'apprendistato. Cioè noi a fine marzo, quando scade il contratto per l'artigianato (la cui bozza è stata definita a Modena ma che nessuno conosce) dobbiamo indire gli scioperi che nessuno ha mai indetto. Il sindacato in questa situazione privilegia i datori di lavoro, dice che non ci si può mobilitare assieme all'industria perché vorrebbe dire allargare il fronte padronale. Noi invece sappiamo bene che fare il contratto insieme avrebbe significato allargare di molto il fronte operaio».

FRANCI, operaio di S. Benedetto: «E' necessario che all'interno della lotta contrattuale facciamo crescere piattaforme e punti precisi: 1) va superata una volta per tutte il concetto dell'artigianato indipendente, poiché oggi non esiste se non nella forma di decentramento, con profitti altissimi legati al ruolo di produzione; 2) un altro problema che ci troviamo di fronte è quello delle divisioni interne alla classe operaia di questi settori, che passano principalmente attraverso la funzione repressiva della famiglia, (giovani e anziani, aziende familiari), e la divisione di ruoli all'interno della famiglia per quello che riguarda gli apprendisti. E' chiaro che su questo terreno bisogna trovare il modo di intervenire, di rompere; 3) il problema del posto di lavoro è centrale. La struttura di queste fabbriche è tale che esse possono essere smantellate in pochissimo tempo. Molto spesso gli stessi locali sono in affitto. I capitali investiti non sono molti e questa possibilità viene fatta pesare enormemente sui proletari. Diventano allora centrali due cose: il coordinamento delle piccole aziende e i comitati dei disoccupati rispetto anche ai precari e agli stagionali».

FOFO operaio di Castelfidardo: «Alla Ghergo è stata Lotta Continua che ha indetto lo sciopero quando il padrone ha licenziato un apprendista. Il sindacato aveva detto che non c'era speranza ed invece il compagno licenziato è stato riassunto. A partire da questa vittoria abbiamo deciso di mettere in piedi una lega di operai di piccole industrie che ha al centro gli obiettivi del salario, dello straordinario e della nocività».

MASSIMO operaio della Ghergo: «Vorrei aggiungere che a queste piccolissime aziende è legato anche lo sfruttamento dei lavoratori a domicilio molto vasto e con punte di nocività altissime. Volontà di lotta ce n'è molta, però gli operai non si sentono appoggiati da nessuno ed isolati dal resto delle fabbriche anche artigiane. Per questo la lega, anche se per ora ci sono rappresentanze quattro piccole aziende su 500, è la cosa migliore da fare».

SILVANO operaio di Macerata: «Cinque anni fa a Macerata c'era un comitato di lotta per l'abolizione dell'apprendistato. Oggi a partire dal contratto dei metalmeccanici è stato possibile riprendere quell'esperienza ed abbiamo aggregato attorno ad una piattaforma complessiva non solo apprendisti, ma anche operai, facendo un nuovo comitato interaziendale. In questo mese ci sono decine di piccolissime aziende che cominciano a lottare. La GASTOR ha scioperato ottenendo le tariffe dell'industria pur essendo artigianale, la DI PAOLO ha occupato otte-

ta Lotta Continua che ha indetto lo sciopero quando il padrone ha licenziato un apprendista. Il sindacato aveva detto che non c'era speranza ed invece il compagno licenziato è stato riassunto. A partire da questa vittoria abbiamo deciso di mettere in piedi una lega di operai di piccole industrie che ha al centro gli obiettivi del salario, dello straordinario e della nocività».

SILVANO operaio di Macerata: «Cinque anni fa a Macerata c'era un comitato di lotta per l'abolizione dell'apprendistato. Oggi a partire dal contratto dei metalmeccanici è stato possibile riprendere quell'esperienza ed abbiamo aggregato attorno ad una piattaforma complessiva non solo apprendisti, ma anche operai, facendo un nuovo comitato interaziendale. In questo mese ci sono decine di piccolissime aziende che cominciano a lottare. La GASTOR ha scioperato ottenendo le tariffe dell'industria pur essendo artigianale, la DI PAOLO ha occupato otte-

IGNIS di Napoli: licenziate per assenteismo due avanguardie

La risposta operaia non si farà attendere: sarà molto dura per i padroni e deludente per i «nuovi bonzi sindacali»

NAPOLI, 15 — Il padrone multinazionale colpisce ancora. Due operai della Ire-Ignis di via Argine sono stati licenziati in questi giorni. La motivazione è la solita: non servono più all'azienda per il loro comportamento assenteista e di disaffezione al lavoro. Al padrone non interessa la causa dell'assenteismo, ma l'assenteismo in sé, non interessa se l'assenteismo sia giustificato o meno dal referto del medico di controllo, ma il fatto che gli operai non sono presenti al lavoro. Con questo atteggiamento il padrone tenta di andare ben oltre il fatto circoscritto del licenziamento, perché sa bene che, se il licenziamento sarà impugnato per via legale (cosa che è stata fatta), dovrà rimangiarselo; con questo atteggiamento il padrone tenta di colpire l'intera maestranza per ricondurla al lavoro, per renderla docile al proprio comando e ai propri piani. In più tenta di guadagnare quanto ha perduto in questi anni di lotta in termini di potere operaio che gli si è accresciuto contro, di rigidità operaia che gli blocca i suoi piani di ristrutturazione e di un più intenso e scientifico sfruttamento. In questo senso il licenziamento ha un carattere politico tra i più odiosi e non può passare.

Del resto il padrone ha scelto bene: ha licenziato due operai di cui uno — il compagno Luigi Costagliola — avanguardia da sempre delle lotte alla Ignis, con undici anni di permanenza in fabbrica, eletto nel comitato di lotta nel '70 con una votazione quasi plebiscitaria, da sempre punta avanzata dell'offensiva operaia contro il potere padronale.

Per il momento il licenziamento è passato senza un'adeguata risposta operaia al ricatto del padrone. Ha contribuito a ciò in primo luogo l'atteggiamento del sindacato che non ha registrato alcuna reazione all'atto terroristico di parte padronale, anzi vi ha colto l'occasione per rilanciare la sua linea della produttività e della efficienza. In secondo luogo perché la parola non è passata ancora agli operai in quanto il sindacato ha evitato con ogni cura di

affrontarli in un'assemblea per porre alla loro attenzione e alla loro decisione la giusta risposta da dare all'azienda. Di più; il consiglio di fabbrica, che si è incontrato in questi giorni con quest'ultima, ha preferito parlare di argomenti meno scottanti per mantenere aperto un dialogo «civile e perbene» con la direzione.

Forse il «compromesso storico» ha fatto più passi avanti a questo livello che in quello istituzionale, nella misura in cui viene tradotto nelle fabbriche nella più servile subordinazione alle esigenze del capitale. Eppure i termini della questione sono chiari: o vince l'autonomia e il potere operaio affermatosi in questi anni di lotte dure o si dà mano libera al padrone scontando una sconfitta operaia da cui difficile sarà uscirne in tempi brevi. Ciò nonostante sembra che questa seconda soluzione prevalga nell'atteggiamento del nuovo quadro sindacale costituitosi all'Ignis. La cosa peraltro non meraviglia se si pensa che si tratta di un nuovo personale politico-sindacale strettamente legato al PCI, che è emerso più in virtù di questi rapporti che per la partecipazione alle lotte operaie cui, anzi, ne è stato sempre il luminico di coda. Forse per questo è il più intransigente alla linea collaborazionista di rilancio della produttività e il più legato

alle esigenze padronali che non a quelle della classe operaia.

Come l'operaio difende la propria salute, come si difenda dalla nocività, come si difenda dai ritmi infernali della catena di montaggio sono problemi di nessuna rilevanza per i nuovi bonzi sindacali rispetto all'imperativo del rilancio della produzione capitalistica e al tentativo (loro tanto caro ma illusorio), di far uscire il paese dal tunnel della crisi.

Collaborare, lavorare, produrre: ecco le parole d'ordine che oggi il sindacato pretende debbano essere inserite nel cervello operaio. Di qui la trasformazione del delegato in sorvegliante della produzione; del medico fiscale in guardiano dello sfruttamento; della direzione aziendale in tribunale speciale con diritto di emettere sentenze mediante rito sommario.

Ora la risposta operaia, indipendentemente da loro, non si farà attendere e sarà, come sempre, una risposta molto dura per i padroni e altrettanto deludente per i suoi servi sciocchi. L'obiettivo in questa fase è chiaro nella mente operaia: colpire il comando, la gerarchia e tutti gli strumenti di condizionamento e di ingabbiamento della lotta operaia; andare decisamente verso un nuovo ciclo vincente di lotte operaie.

Alcuni operai della Ignis



Esiste ancora una "questione di Stalin"?

Esiste ancora oggi da noi, venticinque anni circa dopo la sua morte, una « questione di Stalin »? Chi egli fu, quale tipo di direzione politica esercitò sul partito bolscevico, quale tipo di gestione impose alla società sovietica, tutto ciò non rappresenta più, se non in misura molto limitata, un problema storiografico. Certamente, molte cose ancora sugli anni trenta, quaranta e cinquanta in URSS potranno e dovranno essere messe in luce dagli storici il giorno in cui gli archivi sovietici verranno infine aperti. Sarà allora possibile penetrare al di là dell'immagine oleografica che il regime staliniano ha dato di se stesso attraverso quella parte di documenti ufficiali che è stata resa pubblica, e avere qualche squarcio su cosa significavano, per chi doveva concretamente realizzarle, le cifre degli ambiziosi piani di industrializzazione, le percentuali di realizzazione degli obiettivi elencati nei resoconti dei congressi, le incitazioni pressanti al superamento dei traguardi, le campagne produttivistiche per la « emulazione socialista » e il « lavoro d'assalto ».

Ma anche se oggi ci manca questa dimensione della vita reale delle masse sotto il regime staliniano, i documenti ufficiali disponibili parlano abbastanza chiaro e ci danno il quadro di una struttura monolitica autoritaria diretta a piegare l'intera società a uno sforzo di industrializzazione senza precedenti nella storia. L'ideologia ufficiale della « tecnica al primo posto » e dei « quadri decidono tutto », la proclamazione della fine delle contraddizioni sociali, l'assunzione della ineguaglianza retributiva a principio fondamentale della distribuzione socialista — tutte tesi e affermazioni facilmente reperibili anche solo sfogliando le raccolte di scritti e discorsi di Giuseppe Stalin — si impongono largamente su ogni pur ridondante retorica circa « gli uomini e le donne nuove » e « i grandi cantieri del comunismo » che dilagava allora su tutte le pagine dei giornali e occupava tutti i canali di comunicazione di massa.

Anche sull'oppressione poliziesca e la politica del terrore, che furono gli inevitabili corollari di quella strategia di sviluppo produttivo che andava contro i bisogni delle masse e veniva attuata senza la loro mobilitazione politica, molti sipari sono stati alzati; e in parte per iniziativa degli stessi successori di Stalin, quando venti anni fa, al XX congresso del PCUS, ritennero opportuno liberarsi dell'eredità più pesante e difficilmente gestibile di un regime che aveva ormai, dopo un certo numero di piani quinquennali, esaurito gran parte dei suoi compiti.

I criteri per valutare Stalin e lo stalinismo sono dunque da noi oggi sufficientemente chiari e illuminanti. Almeno al punto da permetterci di giudicare l'esperienza storica globale dell'Unione Sovietica come una fase spietata di accumulazione originaria a tappe forzate; e anche di differenziare in ciò nettamente dai giudizi dei revisionisti che di quell'esperienza hanno criticato, più o meno largamente a seconda dei gusti, i limiti e le deficienze sovrastrutturali, dalle cosiddette violazioni della legalità alla mancanza di democrazia formale, al monopartitismo, e hanno salvato invece sostanzialmente il quadro strutturale, e cioè lo sfruttamento

del lavoro, la linea produttivistica e tecnocratica, l'incentivazione materiale ecc.; oppure, quando hanno criticato questi aspetti materiali dell'organizzazione produttiva, è stato per la loro scarsa efficienza e « razionalità » economica.

Cionondimeno, una « questione di Stalin » in qualche modo esiste ancora ed essa riaffiora di tanto in tanto nella discussione politica attuale. Sono in parte gli echi di vecchie posizioni del movimento operaio occidentale che dopo le sconfitte subite negli anni venti con la fallita rivoluzione in Europa si attestò in una difesa disperata e acritica del « primo paese socialista », e continuò anche nel secondo dopoguerra a contrapporre alla restaurazione capitalistica e alla tracotanza dei padroni rientrati trionfalmente ai loro posti di comando dopo la resistenza, il miraggio delle fabbriche senza capitalisti e delle società senza proprietà privata dei mezzi di produzione dell'est europeo. Ma è anche in parte una reazione non meno acritica e irrazionale che il movimento rivoluzionario più giovane degli anni sessanta ebbe di fronte all'ondata revisionistica partita dal XX congresso del PCUS e al diffondersi del nuovo credo della transizione pacifica e parlamentare al socialismo e della coesistenza con il capitalismo: era un tentativo maldestro di esorcizzare il revisionismo e la lassatezza ideologica dei successi di Stalin esaltando la durezza e l'intransigenza del defunto dittatore, in base alla semplicistica equazione che dogmatismo + violenza = rivoluzione.

Si dimenticava tra l'altro che i critici di Stalin erano stati i suoi più fidi collaboratori e discepoli e che Stalin stesso aveva già per conto suo revisionato non poco il marxismo-leninismo (ad esempio proclamando la tesi del rafforzamento dello stato in luogo della sua estinzione o rilanciando il cottimo capitalista come forma superiore di retribuzione).

Tutto questo appartiene in gran parte al passato. Lo sviluppo delle lotte operaie e la crescita del movimento politico hanno dopo il '68 seppellito molti miti, tra cui anche quello che era racchiuso nello slogan del dopoguerra Ha da veni Baffone! Ed è dall'attacco portato nelle lotte al modo di produzione capitalistico e alla sua organizzazione del lavoro che si è aperta la via per una critica di fondo della società sovietica così come si era formata negli anni dell'industrializzazione accelerata dei piani quinquennali. Oggi i lavoratori dell'Occidente non attendono più la mitica « Armata rossa » né l'Unione Sovietica rappresentata più per essi un miraggio: sanno infatti che vi ritroverebbero la catena di montaggio, i cronometristi, il capireparto e tutta la piramide di capi, capetti, tecnici e ingegneri contro cui lottano ogni giorno. Ma se non Stalin, almeno la sua ombra può ancora riapparire. E' quanto sta in parte accadendo in Unione Sovietica dove un gruppo dirigente senza prospettive e avvenire sta cercando una copertura ideologica per la sua politica di oppressione interna e di espansione internazionale; ma può anche accadere ovunque si ricorra al richiamo formale dei principi o al dogmatismo delle idee, dimenticando che, come ha detto Mao, la lotta di classe è la chiave di volta in ogni situazione, è l'unico strumento per distinguere le idee giuste da quelle sbagliate.

Quello che ha detto Stalin

CONTRO IL LIVELLAMENTO DEI SALARI

« Per assicurare la mano d'opera alle nostre aziende bisogna ottenere che gli operai siano legati alla produzione e far diventare più o meno stabili le maestranze delle aziende. Non è necessario dimostrare che senza una maestranza stabile, che si sia più o meno impadronita della tecnica della produzione e abituata ai nuovi meccanismi, è impossibile avanzare, è impossibile realizzare i piani di produzione. Nel caso contrario, bisognerebbe ricominciare ogni volta a istruire gli operai, e perdere la metà del tempo a istruirli, anziché utilizzarli per la produzione. Che cosa avviene ora in pratica? Si può dire che le maestranze delle nostre aziende siano più o meno stabili? No, disgraziatamente non lo si può dire. Al contrario, nelle nostre aziende continua a esistere la cosiddetta fluttuazione della mano d'opera. Anzi, in una serie di aziende la fluttuazione della mano d'opera non soltanto non diminuisce, ma al contrario, aumenta e si accentua. In ogni caso, troverete poche aziende in cui, nel periodo di un semestre o perfino di un trimestre, la maestranza non sia cambiata, nella misura per lo meno del

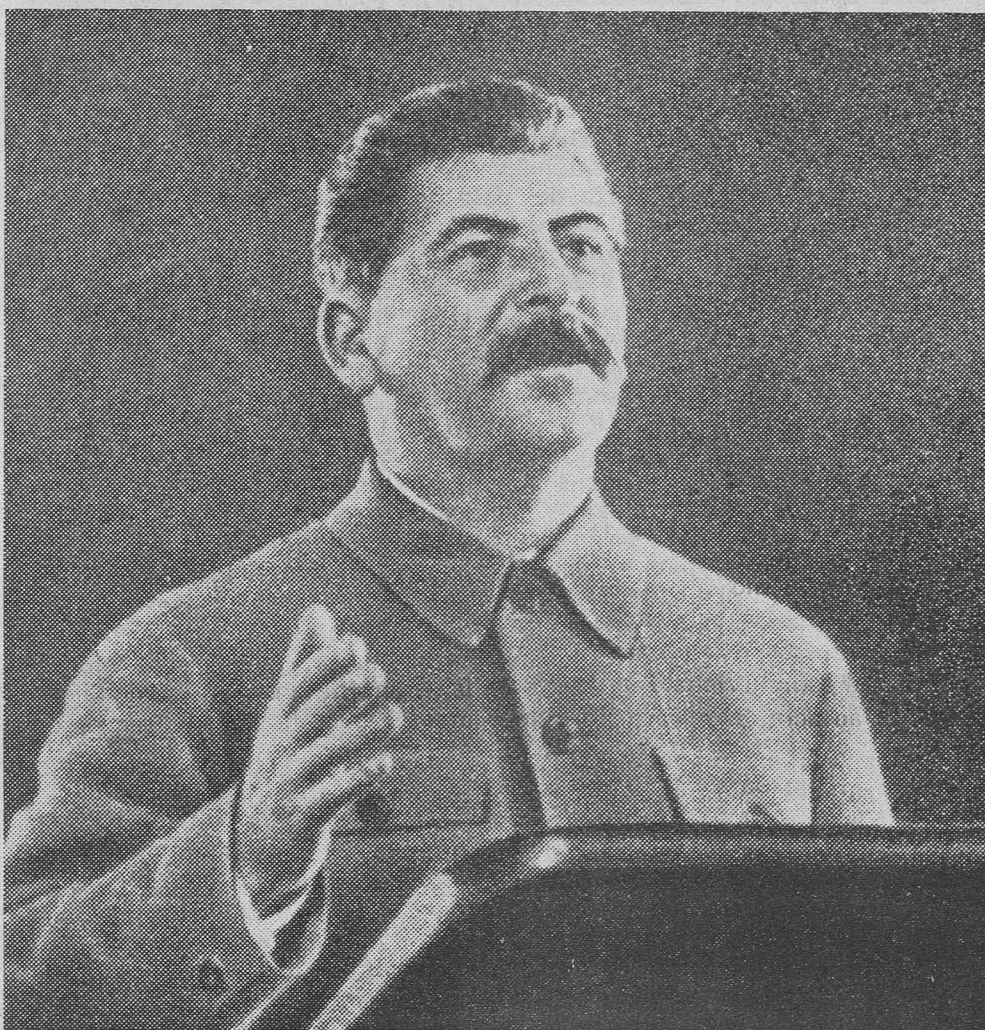
30-40 per cento...

Qual è la causa della fluttuazione della mano d'opera?

E' l'organizzazione sbagliata dei salari, il sistema sbagliato delle tariffe, il livellamento « sinistroido » dei salari. In numerose aziende le tariffe sono state stabilite in modo tale che la differenza tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato, tra lavoro faticoso e lavoro leggero quasi scompare. Il livellamento ha come risultato che l'operaio non qualificato non è interessato a passare nella categoria degli operai qualificati ed è in tal modo privo della prospettiva d'un avanzamento, ragion per cui egli si sente nell'azienda come se fosse « in villeggiatura », vi lavora solo temporaneamente, per « farsi un po' di denaro » e andare poi a « cercar fortuna » in un altro posto qualunque. Il livellamento ha come conseguenza di costringere l'operaio qualificato a vagare d'ufficio in officina per trovare, infine, una azienda in cui il lavoro qualificato venga apprezzato come si deve.

Di qui il movimento « generale » da un'azienda all'altra, di qui la fluttuazione della mano d'opera.

Per eliminare questo male bisogna sopprimere il livellamento, bisogna spezzare il vecchio sistema di tariffe. (dal discorso di G. Stalin alla I Conferenza dei dirigenti d'industria, 23 giugno 1931).



Breve biografia di Stalin

Giuseppe Vissarionovic Djughashvili nacque a Gori, una cittadina della Georgia nel Caucaso, il 9 dicembre 1879. Figlio di un povero calzolaio ebbe un'infanzia estremamente povera e a otto anni entrò nella scuola religiosa di Gori.

Continuò poi i suoi studi al seminario di Tiflis e qui venne a contatto con i gruppi socialdemocratici che si stavano allora organizzando in Russia. Partecipò ai primi scioperi e agitazioni dei portuali, ferroviari e lavoratori del petrolio della regione caucasica, collaborando anche al giornale socialista locale *Brdzola* sotto lo pseudonimo di Koba. Arrestato più volte nel 1904 aderì alla corrente bolscevica della socialdemocrazia e partecipò come delegato del Caucaso al IV congresso del partito a Stoccolma e l'anno dopo al congresso di Londra. Nel 1912 iniziò la sua carriera politica e alla conferenza di Praga dei bolscevichi, dopo la rottura definitiva con la corrente menscevica del partito, viene cooptato nel Comitato centrale. Poiché è georgiano viene incaricato da Lenin, che ha apprezzato le sue qualità organizzative, di scrivere un saggio sul problema della nazionalità che firma per la prima volta col nome di Stalin (che vuol dire « di acciaio ») e con cui si consacra specialista su questo importante argomento (come commissario per i problemi nazionali entrerà nel primo governo bolscevico dopo la rivoluzione).

Trascorre poi quattro anni in esilio in Siberia e nel marzo del 1917 arriva a Pietrogrado dove, insieme con Kamenev e Muranov, dirige la « Pravda ». Lenin non è ancora tornato in Russia e la « Pravda » che ha una posizione moderata e conciliante non pubblica le lettere che egli spedisce dall'esilio e in cui attacca il governo provvisorio. In quei mesi che precedettero l'ottobre e anche nei giorni della rivoluzione non svolge nessun ruolo particolarmente importan-

te pur essendosi dissociato da Kamenev e Zinoviev, contrari all'insurrezione.

Partecipò alla guerra civile nella regione di Tsaritsyn, poi divenuta Stalingrado, ed entrò in aspro conflitto con Leone Trotski, commissario della difesa, sulla condotta della guerra. Nel 1922 viene nominato segretario generale del partito, una carica allora essenzialmente organizzativa, ma da cui incomincia la sua irresistibile ascesa. Quando Lenin muore nel 1924 il suo potere nell'apparato è già talmente consolidato che egli riesce a mantenere la carica, nonostante i contrasti avuti con Lenin sulla questione dei rapporti con i georgiani e sul monopolio del commercio estero, e nonostante le aspre critiche che Lenin gli indirizza nel suo Testamento.

Negli anni successivi partecipa scarsamente alle grandi discussioni politiche, mantenendosi per lo più in una posizione ambigua di mediatore. Tra il 1924-26 quando si sviluppa il grande attacco contro la sinistra, è Bucharin che lo dirige in prima persona. Soltanto dopo aver sconfitto Trotski e l'opposizione di Leningrado, Stalin emerge in prima persona come capofila degli « uomini dell'organizzazione » e degli « apparitici » che avevano nelle loro mani le leve di controllo del partito, dell'amministrazione e del sistema produttivo, estromette la destra di Bucharin che propugnava una strategia di sviluppo graduale ed equilibrata, e si dedica all'attuazione della « costruzione del socialismo in un paese solo », linea che aveva formulato pochi anni prima in polemica con le tesi della « rivoluzione permanente » di Trotski. Inizia allora la fase dei piani quinquennali dell'industrializzazione a tappe accelerate, della collettivizzazione forzata delle campagne. I soviet, come organismi di potere popolari, sono stati da tempo

svuotati delle loro funzioni originarie, la vecchia classe operaia è debole e dispersa e verrà presto trasformata dall'afflusso massiccio delle nuove leve operaie dalle campagne.

A metà degli anni trenta il potere di Stalin è assoluto ed egli può dichiarare nella nuova Costituzione dell'URSS che non esistono più classi, né conflitti sociali. E' il periodo dei processi politici, delle grandi epurazioni, del terrore. La minaccia della guerra imminente non allenta le tensioni politiche, al contrario. Dopo aver stretto un patto con Hitler, nel 1939 Stalin inizia la fase di espansione territoriale dell'URSS che invade la metà della Polonia, gli stati baltici e parte della Finlandia. Nel giugno 1941 si ha l'attacco tedesco all'Unione Sovietica e incomincia quella che Stalin definisce la « grande guerra patriottica », combattuta nel quadro della grande alleanza antifascista internazionale.

L'Unione Sovietica esce dalla guerra con ingenti perdite umane e materiali, ma la sua potenza internazionale è aumentata. Stalin ha partecipato con i « grandi » alla spartizione del mondo decisa a Yalta e Potsdam, è ormai a capo di un sistema mondiale di stati socialisti. Muore il 5 marzo 1953.

Sulla vita di Stalin, l'opera migliore è il libro di I. Deutscher, Stalin, una biografia politica, Milano 1969. Ovviamente nella monumentale opera di E.H. Carr, La rivoluzione bolscevica, La morte di Lenin, Il socialismo in un solo paese, (Ed. Einaudi, Torino) si parla molto di Stalin, anche se relativamente agli anni venti. Sui rapporti di Stalin con Stalin e specie sui conflitti che li contrapposero negli ultimi anni cfr. M. Levin, L'ultima battaglia di Lenin, Bari 1969. Sulla strategia economica di Stalin e fondamentale Mao Tse-tung, Su Stalin e sull'URSS, Einaudi 1975.

UN PROGRAMMA DI « RAZIONALIZZAZIONE » DELL'INDUSTRIA

La XVII conferenza del partito considera necessario:

a) porre fine alla mancanza di responsabilità personale: assegnare ad ogni macchina, ad ogni complesso, ad ogni posto di lavoro un operaio che vi lavori permanentemente e ne sia responsabile; lo stesso deve avvenire nel campo delle riparazioni, dell'eliminazione degli sprechi, assicurando la continuità della produzione di reparto in reparto, di macchina in macchina;

b) porre fine al livellamento dei salari che cancella la differenza tra lavoro buono e lavoro cattivo;

c) assicurare l'eliminazione definitiva del livellamento salariale tra i settori dell'industria, assegnando i livelli salariali più elevati alla metallurgia, all'industria carbonifera e alla meccanica;

d) a base della organizzazione del lavoro e della pianificazione aziendale deve essere posta la normazione tecnica; della normazione tecnica nelle aziende devono essere responsabili i direttori generali, i direttori tecnici e il personale tecnico di reparto;

e) porre in primo piano il ruolo del capo-reparto e dell'istruttore capo, in quanto organizzatori diretti dei processi lavorativi, ampliando i loro poteri, assicurando loro migliori condizioni materiali e la necessaria autorità economica nel reparto e nell'azienda;

f) dedicare il massimo di cura e di attenzione agli ingegneri e tecnici, sia di vecchia formazione sia di nuova leva, assicurare loro una posizione adeguata di dirigenti responsabili e stimolare la loro iniziativa per l'introduzione di nuovi procedimenti e di misure razionalizzatrici, il risparmio di materiali e il miglioramento della qualità dei prodotti, allo scopo di migliorare l'organizzazione produttiva, ecc.;

g) rafforzare ulteriormente il calcolo economico e la disciplina contrattuale... (dagli atti della XVII Conferenza del PC (b), febbraio 1932).

I QUADRI DECIDONO TUTTO

« Superato il periodo della penuria tecnica, siamo entrati in un nuovo periodo, nel periodo, direi, della penuria di uomini, di quadri, di lavoratori capaci di dominare la tecnica e spingerla innanzi. E' vero che abbiamo le fabbriche, le officine, i colchoz, i sovchoz, i trasporti, l'esercito, che abbiamo un attrezzamento tecnico per tutto ciò, ma ci mancano gli uomini muniti dell'esperienza sufficiente e necessaria per trarre dalla tecnica tutto quello che essa può dare. Prima dicevamo che « la tecnica decide di tutto ». Questa parola d'ordine ci è stata di aiuto, in quanto abbiamo liquidato la penuria tecnica e creato una vastissima base tecnica in tutti i rami d'attività, per fornire ai nostri uomini dei mezzi tecnici di prim'ordine. Tutto questo è molto bene; ma è lontano, è ben lontano dall'essere sufficiente. Per mettere in movimento i mezzi tecnici e utilizzarli a fondo, occorrono degli uomini che si siano impadroniti della tecnica, occorrono dei quadri capaci di assimilare e utilizzare questa tecnica secondo tutte le regole dell'arte. La tecnica, senza uomini che se ne siano impadroniti, è cosa morta. La tecnica, guidata da uomini che ne siano padroni, può e deve fare miracoli. Se nelle nostre fabbriche e officine di prim'ordine, nei nostri sovchoz e colchoz, nel nostro Esercito rosso avessimo una quantità sufficiente di quadri capaci di dominare questa tecnica, il nostro paese otterrebbe dei risultati tre o quattro volte maggiori di quelli che ottiene attualmente. Ecco perché lo sforzo dev'essere oggi concentrato sugli uomini, sui quadri, sui lavoratori padroni della tecnica. Ecco perché la vecchia parola d'ordine: « La tecnica decide di tutto », che riflette un periodo ormai trascorso, il periodo della penuria tecnica, dev'essere sostituita oggi da una nuova parola d'ordine: « I quadri decidono di tutto ». Questo oggi, è l'essenziale... »

(dal discorso di G. Stalin agli allievi dell'Accademia dell'Esercito rosso, 4 maggio 1935).

« Si è già detto che il movimento stachanovista, come espressione di norme tecniche nuove, più elevate, rappresenta un modello di quell'alta produttività del lavoro che soltanto il socialismo può dare e che non può dare il capitalismo. E' del tutto giusto. Perché il capitalismo sconfisse e sorpassò il feudalesimo? Perché creò norme più alte di produttività del lavoro, perché dette alla società la possibilità di ottenere prodotti in quantità incomparabilmente maggiore che non sotto il regime feudale. Perché rese la società più ricca. Perché può e deve il socialismo vincere e inevitabilmente vincerà il sistema economico capitalista? Perché può dare forme più alte di lavoro, una produttività del lavoro più elevata che non il sistema economico capitalista. Perché può dare alla società una quantità maggiore di prodotti e rendere la società più ricca di quanto essa non sia nel sistema economico capitalista... »

Gli uni dicono che non ci occorre più nessuna norma tecnica. Questo non è giusto, compagni. Anzi, questo è sciocco. Senza norme tecniche non è possibile un'economia regolata da un piano. Le norme tecniche ci occorrono, inoltre, al fine di portare le masse arretrate al livello di quelle avanzate. Le norme tecniche sono una grande forza regolatrice, che organizza nella produzione le grandi masse degli operai attorno agli elementi avanzati della classe operaia. Per conseguenza ci occorrono delle norme, ma non le norme che esistono oggi, bensì delle norme più elevate... In ogni caso, una cosa è chiara: le norme tecniche attuali non corrispondono più alla realtà; esse ritardano e si sono convertite in un freno per la nostra industria, e per non frenare la nostra industria è necessario sostituirla con norme tecniche nuove, più elevate. Uomini nuovi, tempi nuovi, nuove norme tecniche... »

SULLO STACHANOVISMO

« Si è già detto che il movimento stachanovista, come espressione di norme tecniche nuove, più elevate, rappresenta un modello di quell'alta produttività del lavoro che soltanto il socialismo può dare e che non può dare il capitalismo. E' del tutto giusto. Perché il capitalismo sconfisse e sorpassò il feudalesimo? Perché creò norme più alte di produttività del lavoro, perché dette alla società la possibilità di ottenere prodotti in quantità incomparabilmente maggiore che non sotto il regime feudale. Perché rese la società più ricca. Perché può e deve il socialismo vincere e inevitabilmente vincerà il sistema economico capitalista? Perché può dare forme più alte di lavoro, una produttività del lavoro più elevata che non il sistema economico capitalista. Perché può dare alla società una quantità maggiore di prodotti e rendere la società più ricca di quanto essa non sia nel sistema economico capitalista... »

Gli uni dicono che non ci occorre più nessuna norma tecnica. Questo non è giusto, compagni. Anzi, questo è sciocco. Senza norme tecniche non è possibile un'economia regolata da un piano. Le norme tecniche ci occorrono, inoltre, al fine di portare le masse arretrate al livello di quelle avanzate. Le norme tecniche sono una grande forza regolatrice, che organizza nella produzione le grandi masse degli operai attorno agli elementi avanzati della classe operaia. Per conseguenza ci occorrono delle norme, ma non le norme che esistono oggi, bensì delle norme più elevate... In ogni caso, una cosa è chiara: le norme tecniche attuali non corrispondono più alla realtà; esse ritardano e si sono convertite in un freno per la nostra industria, e per non frenare la nostra industria è necessario sostituirla con norme tecniche nuove, più elevate. Uomini nuovi, tempi nuovi, nuove norme tecniche... »

(dal discorso di G. Stalin alla I Conferenza degli stachanovisti, 17 novembre 1935).

L'ANALISI DELLE CLASSI IN URSS

« In rapporto con questi cambiamenti sopravvenuti nell'economia dell'URSS si è modificata anche la struttura di classe della nostra società. »

La classe dei grandi proprietari fondiari, com'è noto, era già stata liquidata come risultato della vittoriosa fine della guerra civile. Per quanto riguarda le altre classi sfruttatrici, esse hanno condiviso la sorte della classe dei grandi proprietari fondiari. E' scomparsa la classe dei capitalisti nell'industria. E' scomparsa la classe dei kulak nell'agricoltura. Nel commercio sono scomparsi i mercanti e gli speculatori. Tutte le classi sfruttatrici, in tal modo, sono state liquidate.

E' rimasta la classe operaia. E' rimasta la classe dei contadini. Sono rimasti gli intellettuali.

Ma sarebbe errato pensare che questi gruppi sociali abbiano subito in questo periodo nessun cambiamento, che essi siano restati gli stessi, quali erano, diciamo, all'epoca del capitalismo.

Si prenda, ad esempio, la classe operaia dell'URSS. Essa viene spesso chiamata, secondo la vecchia abitudine, proletariato. Ma che cos'è il proletariato? Il proletariato è una classe che è priva degli strumenti e dei mezzi di produzione, in un sistema economico in cui gli strumenti e i mezzi di produzione appartengono ai capitalisti e la classe dei capitalisti sfrutta il proletariato. Il proletariato è la classe che viene sfruttata dai capitalisti. Ma da noi la classe dei capitalisti, com'è noto, è già stata liquidata, gli strumenti e i mezzi di produzione sono stati tutti ai capitalisti e passati allo stato, forza quindi del quale la classe operaia, quindi, non vi è più una classe di capitalisti che possa sfruttare la classe operaia. Quindi, la nostra classe operaia non solo non è priva degli strumenti e dei mezzi di produzione, ma al contrario, li possiede in comune con tutto il popolo. E poiché li possiede, e la classe dei capitalisti è stata liquidata, è esclusa qualsiasi possibilità di sfruttamento della classe operaia. E' possibile, dopo questo, chiamare la nostra classe operaia: proletariato? E' chiaro che no. Marx diceva: per liberare se stesso il proletariato deve distruggere la classe dei capitalisti, togliere ai capitalisti gli strumenti e i mezzi di produzione, e sopprimere le condizioni di produzione che generano il proletariato. Si può dire che la classe operaia dell'URSS abbia già realizzato queste condizioni della sua liberazione? Senza dubbio, lo si può e lo si deve dire. Ma che significa ciò? Ciò significa che il proletariato dell'URSS si è trasformato in una classe completamente nuova, nella classe operaia dell'URSS, che ha distrutto il sistema economico capitalista, ha instaurato la proprietà socialista degli strumenti e dei mezzi di produzione e dirige la società sovietica sulla via del comunismo.

Come vedete, la classe operaia dell'URSS è una classe operaia completamente nuova, liberata dallo sfruttamento, una classe operaia di cui la storia dell'umanità non ha ancora conosciuto l'eguale. Questi sono i cambiamenti sopravvenuti nel periodo trascorso, nella struttura di classe della società sovietica.

Che cosa dicono questi cambiamenti? Essi dicono, in primo luogo, che le frontiere tra la classe operaia e i contadini, così come tra queste classi e gli intellettuali, vanno scomparendo, e scompare il vecchio esclusivismo di classe. Ciò significa che la distanza tra questi gruppi sociali diminuisce sempre più. Essi dicono in secondo luogo, che le contraddizioni economiche tra questi gruppi sociali si eliminano, vanno scomparendo.

Essi dicono, infine, che si eliminano e vanno scomparendo anche le contraddizioni politiche tra di essi.

(dal discorso di G. Stalin all'VIII Congresso dei soviet, 25 novembre 1936).

NON ESISTONO PIU' CONFLITTI DI CLASSE

« Uno dei risultati più importanti del periodo considerato è di aver portato a un ulteriore consolidamento della situazione interna del paese, a un ulteriore consolidamento del regime sovietico. »

E non poteva essere altrimenti. L'affermarsi del sistema socialista in tutti i rami dell'economia nazionale, l'ascesa dell'industria e dell'agricoltura, il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, l'elevamento del livello culturale delle masse popolari, l'aumento della loro attività politica, — tutto ciò realizzato sotto la direzione del potere sovietico, non poteva non condurre a un ulteriore consolidamento del regime sovietico.

La particolarità della società sovietica attuale, a differenza di qualsiasi società capitalista è che in essa non esistono più classi antagonistiche, ostili, che le classi sfruttatrici sono state tutte liquidate, e che gli operai, i contadini e gli intellettuali che costituiscono la società sovietica vivono e lavorano sulla base di una collaborazione amichevole. Mentre la società capitalista è dilaniata da contraddizioni irreconciliabili fra gli operai e i capitalisti, fra i contadini e i grandi proprietari fondiari, il che rende instabile la sua situazione interna, la società sovietica, liberata dal giogo dello sfruttamento, non conosce simili contraddizioni, è libera da conflitti di classe e offre il quadro di una collaborazione amichevole fra gli operai, i contadini e gli intellettuali. E' sulla base di questa comunanza che si sono sviluppate le forze motrici come l'unità morale e politica della società sovietica, l'amicizia dei popoli dell'URSS, il patriottismo sovietico. Su questa stessa base sono sorte la Costituzione dell'URSS, approvata nel novembre 1936, e la democratizzazione completa delle elezioni agli organi supremi del paese...

(dal discorso di G. Stalin al XVIII Congresso del PC (b), marzo 1939).



Che cosa c'è dietro al nuovo terremoto monetario

Francia: la sinistra vince di nuovo alle elezioni, il governo svaluta il franco

PARIGI, 15 — A sinistra uno squillo di tromba, a destra risponde uno squillo. Mentre i primi risultati delle elezioni francesi di ieri (il «secondo turno» delle cantonali) confermavano la poderosa avanzata della sinistra già registrata la domenica precedente, e veniva ribadita l'avanzata socialista sia la forte tenuta del PC, il ministro delle finanze, Fourcade, annunciava lo sganciamento del franco dal «serpente monetario». Sganciamento che questa mattina si è già tradotto nella svalutazione di fatto della divisa francese intorno al 5 per cento.

E' un terremoto monetario di proporzioni non sottovalutabili, anche per il momento in cui cade: proprio oggi i ministri finanziari dei «nove» devono decidere sul prestito all'Italia di un milione di dollari, prestito condizionato a pesantissime nuove condizioni deflazionistiche (ulteriore taglio del credito e della creazione di nuova moneta); ed è prevedibile che la svalutazione del franco sarà seguita dall'aggiustamento di altre valute deboli, a cominciare dal franco belga e forse dalla corona danese. Del resto, una delle prime conseguenze della decisione



di Fourcade è stata l'abolizione del «miniserpente», dello speciale aggancio che vincola (in limiti ancora più ristretti di quello previsto dal «serpente») le monete del Benelux tra di loro: questo chiaramente per permettere al fiorino olandese di fluttuare al rialzo al seguito del marco, al franco belga di scendere, al seguito del franco francese, possibilmente senza sganciarsi però dal

serpente. La decisione di Fourcade è stata preceduta da consultazioni frenetiche: in un primo tempo, il rappresentante francese ha tentato diverse manovre per salvare la permanenza della sua moneta all'interno del serpente operando al tempo stesso una sostanziale svalutazione; respinte queste proposte, in parte per l'opposizione tedesca ad una rivalutazione del marco, in par-

te per l'opposizione degli altri paesi ad un accordo franco-tedesco sulle proprie teste, Fourcade si è deciso a puntare apertamente sulla svalutazione.

Gli economisti di tutto il mondo, naturalmente, cercano al solito di dare di questi avvenimenti spiegazioni puramente monetarie, ovvero confinate al regno dell'apparenza: la «cronica debolezza» del serpente, le «correnti speculative» e così via. E' evidente invece che tutta l'operazione ha profonde radici politiche: alla base vi è una vigorosa manovra USA in corso da diversi mesi, di rilancio del dollaro (e del marco) e di indebolimento sistematico delle altre valute: manovra che punta da un lato ad esprimere anche in termini monetari i nuovi rapporti di forza che la «ripresa» USA sta creando in campo occidentale, dall'altro a ristabilire un forte differenziale nel potere di acquisto tra gli USA e la Germania appunto, da un lato, e i paesi «deboli» dall'altro. Questa manovra, che ha colpito con particolare durezza l'Italia e, fino a due giorni fa, la Gran Bretagna, si è significativamente «spostata» sul franco a partire dall'inizio della scorsa settimana. A questo punto, mentre la banca centrale francese si trovava a fare i conti con una progressiva emorragia delle proprie riserve, era giocoforza giungere ad una nuova resa dei conti all'interno del serpente. E' ovvio che il governo tedesco ha sistematicamente respinto le ipotesi di rivalutazione ufficiale del marco; ma tutti i governi europei sono consapevoli che il rafforzamento del marco rispetto alle altre valute è inevitabile. Un rafforzamento che da un lato, indubbiamente, stimola una ripresa di competitività francese rispetto alla economia tedesca, dall'altro conferma la subalternità crescente della Francia.

Un dato resta chiaro: mentre nei confronti dell'Italia l'attuale terremoto probabilmente significherà un'ulteriore capacità di ricatto da parte dell'imperialismo, nei confronti dell'economia francese è in corso una operazione più sottile, che mira da una parte a condizionarla fortemente, dall'altra però a consentire «aggiustamenti» che le consentano di partecipare, sia pure parzialmente, della «ripresa» in atto.

LIBANO - ISRAELE - EGITTO: PRECIPITA LA CRISI DELLA REAZIONE

Frangie resiste per arrivare alla spartizione del Libano

In Israele, dilaniata dalle rivolte in Cisgiordania, i generi alimentari aumentano del 25 per cento: Sadat rompe definitivamente con l'URSS

BEIRUT, 15 — Spaccatura in tre delle forze politiche e militari in Libano, con Frangie che continua a rifiutare di andarsene e sullo sfondo di una vasta ripresa degli scontri tra bande fasciste e milizie progressiste: corsa a Washington del ministro degli Esteri israeliano Allon, in seguito dalle dilaganti lotte palestinesi in Cisgiordania e da una crisi senza precedenti dell'economia israeliana, per decidere un corso aggressivo comune in merito a Libano e palestinesi; definitiva rottura tra Egitto e URSS con la denuncia da parte di Sadat del trattato di amicizia tra i due paesi: questi gli avvenimenti salienti di una scena mediorientale in subbuglio e dagli sbocchi imprevedibili ma sicuramente drammatici.

Il Libano spaccato in tre

Il Libano è di nuovo in preda al caos. L'artificiosa composizione delle contraddizioni tentata dalla Siria con la tregua del «cinquanta-cinquanta» e poi nuovamente con il colpo di forza dei generali, è sfociata, come era prevedibile, nella rinnovata esplosione di tali contraddizioni e in prospettive di soluzione che restringono sempre più lo spazio ad ogni mediazione, anche di quelle siriane. Una situazione caratterizzata fin qui dall'esistenza di tre eserciti, due polizie, una ventina di milizie, decine di partiti, va ora rapidamente polarizzandosi intorno alle posizioni emerse all'interno delle forze armate: una minoranza dello esercito schierata in difesa del presidente Frangie (che, barricato nel suo palazzo, afferma di voler resistere «fino alla morte»); una componente formata dalle alte gerarchie cristiane e musulmane che sostengono, con in testa il «governatore militare provvisorio», autore del «golpe», Ahdab, la «pace siriana» e, quindi, una formula di compromesso comportante la liquidazione del capo dello stato e un equilibrio di potere che si è già rivelato impossibile di fronte ai reali rapporti di forza, favorevoli alle sinistre (e che paiono aver l'appoggio delle forze politiche di centro); due terzi dei deputati hanno presentato a Frangie una petizione perché si dimetta, subito rabisosamente respinta; la stragrande maggioranza della truppa, dei sottufficiali e degli ufficiali inferiori, raccolti nell'Esercito del Libano arabo e appoggiati dalle sinistre e dai paesi arabi del «fronte del rifiuto», che detengono il reale controllo militare sulla massima parte del paese e continuano a conquistare una guarnigione dopo l'altra.

Il ruolo della Siria

Ecco i tre poli di aggregazione tra i quali, a scanso di un intervento materiale diretto di Damasco, si dovrebbe giocare nei prossimi giorni la partita libanese. Intanto

Gemayel, capo della Fange, dopo uno sbandamento filo-Ahdab subito dopo il golpe, è rientrato nei ranghi e, di fronte al pronunciamento pro-Frangie di un settore dell'esercito, ha ritenuto conveniente rifarsi difensore del suo vecchio compare e protettore fascista. Se il tempo lavora a favore dello schieramento progressista, che non cessa di rafforzare le proprie posizioni, e anche dell'estrema destra fascista, la quale ha bisogno di riorganizzare le sue file lacerate dal golpe e la rete dei propri appoggi internazionali, ogni ora che passa in questa situazione caratterizzata da un triplice potere pregiudica le possibilità di riuscita della azione dei generali e della Siria che gli sta alle spalle. Tanto che stamane i generali al seguito di Ahdab hanno lanciato un nuovo ultimatum al presidente della Repubblica perché si dimetta entro le ore 14 se vuole evitare di essere spazzato via «con altri mezzi».

Ritorna il fantasma della spartizione

Con ogni probabilità Frangie terrà duro e, con ciò ecco che riacquista corpo il vecchio progetto dell'estrema destra, di Israele e dell'imperialismo: la spartizione del paese nel quadro del piano di balcanizzazione dell'intera regione intorno a Israele (e già fermenti confessionali, originati dallo scontro libanese e su cui sicuramente soffiano con forza gli agenti del sionismo-imperialismo, vanno moltiplicandosi in Siria, Giordania, Egitto e altri paesi arabi). Più Frangie resiste e più potrebbe riguadagnare credibilità tra la reazione interna ed internazionale in vista dell'attuazione di questo progetto. Per le sinistre si tratta di sventarlo facendo leva sul mantenimento e sull'estensione del proprio controllo militare e politico nel paese e attuando un'accorta politica delle alleanze che imponga a qualsiasi «mediatore» di rispettare le giuste esigenze delle masse. A Beirut sono ripresi su vasta scala gli scontri tra falangisti e progressisti, specialmente nella zona dei grandi alberghi. Il bilancio del fine-settimana è di diverse decine di morti e di un centinaio di feriti.

Israele alla fame

Intanto Allon è a Washington dove, nei confronti del governo sta riprendendo i toni oltranzisti di un'Israele sempre più con le spalle al muro. Alle sue proteste contro la ventilata fornitura di un modesto quantitativo di armi all'Egitto (6 Hercules) si aggiungono le pressioni per una più chiara presa di posizione antisiriana, antipalestinese e filo-israeliana dell'amministrazione e per un più attivo sostegno all'estrema destra libanese.

Vorrebbero rafforzare le argomentazioni sioniste le

rivelazioni della CIA secondo cui Israele possederebbe ormai dai 10 ai 20 ordigni atomici. Questa nuova ventata bellicistica ha chiarissimi riferimenti alla situazione interna, dove, con una mobilitazione sciocinista, si tenta affannosamente di coprire le contraddizioni sempre più acute determinate dalle incessanti lotte di massa nei territori occupati, nonché dall'acutizzarsi galoppante della crisi economica: ieri, insieme a una nuova svalutazione del 2 per cento della lira israeliana, è stato annunciato l'allucinante aumento del 25 per cento dei prezzi di tutti i generi di prima necessità, burro, carne, pane, zucchero, benzina, eccetera (prezzi che finora erano stati sostenuti da sussidi governativi ora annullati a vantaggio di un bilancio militare dell'oltre 40 per cento), indice di un'economia che sopravvive unicamente grazie alle trasfusioni del sionismo internazionale e degli USA, ma che cionondimeno significa ormai la fame per la maggioranza della popolazione, contro i cannoni — e le bombe atomiche — dei generali.

Sadat, Khaled e Ford

Sempre a consumo interno, per distrarre le masse da una crisi ancora più acuta (i sussidi dei regimi arabi reazionari all'Egitto sono bruscamente tagliati agli stanziamenti USA a Israele), Sadat si è lanciato ieri in due iniziative: la denuncia del trattato di amicizia con l'URSS proposta al parlamento e che verrà sicuramente votata a maggioranza (unitamente alla riconferma dei poteri assoluti del presidente e all'instaurazione di quella grottesca parvenza di pluralismo che dovrebbero essere le tre «tribune» create in seno al partito unico dell'Unione Socialista Araba) e l'intensificazione della campagna contro la Libia, con l'arresto di complessivamente 32 «agenti speciali libici» (cui Gheddafi risponde con l'espulsione di centinaia di egiziani). Le due iniziative del capitalista egiziano hanno altri due obiettivi: soddisfare i sovventori sauditi e degli emirati reazionari con una decisa presa di posizione antisovietica e rafforzare la carta araba in mano a Ford in vista delle elezioni presidenziali.

ROMA: LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 17 alle ore 19,30, nella sez. Magliana attiva provinciale dei lavoratori della scuola di Lotta Continua. Ogd: campagna nazionale di elezione dei delegati di contratto sulla piattaforma del coordinamento nazionale delle sinistre.

Giovedì 18, alle ore 19, in piazza dei Sanetti 30, attivo di tutti i lavoratori della scuola della sinistra.

LA RIUNIONE DEI PS A OPORTO

Per un pugno di eurodollari

Con un breve e generico comunicato si è conclusa domenica sera ad Oporto la passerella elettorale organizzata da Mario Soares con la presenza dei maggiori rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa.

Nei fatti, come prevedibile, la riunione s'è limitata a riconfermare con grande clamore pubblicitario il ruolo di rappresentante di affari di Soares per conto dei governi socialdemocratici del Nord-Europa. Una specie di fiera-mercato ad alto livello per ricordare all'elettorato portoghese — soprattutto a quello moderato — che i soldi, i crediti e gli investimenti stranieri se mai arriveranno potranno venire da una parte sola — dalla Germania Federale innanzitutto — e che il gestore della filiale portoghese dei fondi della CEE è uno solo, il PS di Mario Soares.

Sotto questo profilo l'iniziativa ha avuto certamente un notevole impatto sulla scena politica interna ed ha rappresentato anche un significativo avvenimento sull'insieme della scena europea. Sul piano interno questa abile mossa del PS ha innanzitutto portato ad uno scontro politico rovente tra i socialisti ed il PPD. La sfida lanciata dal PS ai propri ex alleati era chiara ed era sottolineata dalla scelta di Oporto, capitale del Nord e roccaforte elettorale del PPD, come sede della riunione. Di più, in un primo momento il PS aveva strappato al capo del governo, Pinheiro de Azevedo, l'impegno di una partecipazione in prima persona alla conclusione dei lavori della conferenza. Un modo diretto per sottolineare la

forza di un partito che sta conducendo la propria campagna elettorale con l'obiettivo di una tale affermazione che gli permetta di governare con un monocolore socialista, appoggiato dai militari di Melo Antunes. Il PPD ha raccolto in pieno la sfida ed è arrivato al punto di convocare nella piazza principale di Oporto, contemporaneamente allo svolgimento della riunione dei socialisti europei, una manifestazione di protesta. Nel corso di un rovente comizio il segretario del PPD Sà Carneiro, scornato per il mancato riconoscimento da parte delle socialdemocrazie europee del suo partito — che peraltro ha integralmente copiato lo statuto e il programma della SPD del 1958 — ha violentemente attaccato Soares da posizioni ultra-reazionarie.

Pinheiro de Azevedo, un burattino estremamente imbarazzato dalle liti tra i due ex alleati che ha sempre cercato di servire con tale subalternità da sfidare qualsiasi senso del pudore e del ridicolo, ha così scelto di fare marcia indietro. Non è andato ad Oporto, allineandosi così sulle posizioni di Sà Carneiro, ma ha detto di essere disposto a ricevere gli ospiti europei; nei fatti però avrà incontri solo con i rappresentanti delle socialdemocrazie nord-europee, escludendo i partiti socialisti «latini».

Da notare che questi ultimi, soprattutto lo spagnolo e il francese, sono stati in realtà i primi attori durante i lavori della conferenza, con una serie di interventi che hanno proposto la via «pluralista» al socialismo in tutta l'area sud mediterranea, collegando la necessità di un consolidamento di Soares in Porto-

gallo con le prospettive di un rafforzamento del peso dell'«area socialista» sia nel processo di cambio» in Spagna sia nella prospettiva di un governo delle sinistre in Francia e in Italia.

Sul piano interno quindi la riunione di Oporto ha evidenziato con forza le lacerazioni tra i vari settori della borghesia nazionale e la loro tendenza ad acutizzarsi anziché a sopprimersi nonostante il successo conseguito il 25 novembre e la normalizzazione conseguita all'interno dello esercito, sul piano internazionale invece si è avuta una ulteriore prova delle capacità manovriere del blocco socialista-socialdemocratico europeo, e del peso determinante che hanno all'interno di questa «internazionale» l'SPD e Brandt in prima persona. I plateali abbracci sul palco di Oporto — peraltro rassicuranti fosse solo da un punto di vista estetico — hanno quindi definitivamente sancito il riconoscimento da parte di Mitterand, De Martino e Gonzales — segretario PSOE — del fatto che il Portogallo è «zona d'influenza» incontrastata delle socialdemocrazie nordiche. Le diversità, l'atteggiamento ben diverso nei confronti dei partiti comunisti che i PS latini hanno in patria, cedono il passo, insieme agli scrupoli più elementari di fronte al bel gruzzoletto di marchi e di eurodollari con cui Brandt s'è comprato Soares e con cui sa di potere condizionare qualsiasi altro paese europeo. Il prossimo terreno di confronto sarà la Spagna, ma sarà un altro paio di maniche, e non solo per le beghe tra socialdemocratici.

I proletari raccontano la grande lotta di una piccola città (1)

Spagna: come gli operai di Vitoria hanno costruito lo sciopero generale

(dal nostro inviato)

SPAGNA, 15 — Oggi, lunedì, è un giorno importante per la città di Vitoria. Dopo aver avuto soddisfazione su quasi tutte le richieste, la maggioranza delle fabbriche, in lotta da tre mesi, torna al lavoro. Il clima rimane tuttavia teso. Sabato ci sono stati ancora scontri attorno ad una delle chiese in cui la polizia proibisce dal tre marzo la convocazione di assemblee. In sciopero rimangono le fabbriche dei tre operai ancora arrestati. Intanto i fatti dell'«insurrezione» continuano ad essere al centro del dibattito politico. Da una parte perché su di essi poggia una forte campagna per le dimissioni del governo, dall'altra perché sono motivo di polemica nel movimento operaio. Si tratta in fondo, o di vedere in essi il livello più alto e generalizzabile della prossima fase raggiunta dallo scontro, o, al contrario di considerarsi avulsati dal contesto generale e quindi irripetibili. A ciò servono tanto la sottolineatura estrema delle parti. L'arbitrio di quella lotta, quanto le ipotesi, naturalmente non dimostrate, di provocazione. In realtà è forse il disagio del par-

tito comunista: in un momento in cui tenta di porsi come punto di riferimento indispensabile al movimento ed interlocutore valido al governo non può ammettere come queste lotte nei paesi baschi, avanguardia riconosciuta di tutto il proletariato spagnolo, avvengano fuori del suo controllo. Quest'intervista è fatta con una delle tante delegazioni partite da Vitoria la scorsa settimana che percorrono freneticamente tutta la Spagna non solo per organizzare la solidarietà, ma anche per intervenire in questo dibattito. Pur essendo compagni di organizzazioni rivoluzionarie questi sottolineano di parlare a nome dell'«assemblea del popolo di Vitoria» ossia dell'organismo certamente unitario che a-

veva indetto l'assemblea del 3 marzo.

Quali sono le caratteristiche fondamentali di Vitoria?

Fino ad oggi, difficilmente uno spagnolo sapeva localizzare sulla cartina questa città, tanto è scarsa la sua rilevanza. Agricola fino a vent'anni fa è stata sede di una rapidissima meccanizzazione negli anni '70, il che ha provocato uno sconvolgimento in tutto il sistema sociale. La classe operaia è giovanissima e vi è un'altra percentuale di emigrati. Il movimento operaio non è mai stato molto forte. L'ultimo e l'unico sciopero di una certa importanza risale al 1972. Questi dati sono utilizzati oggi dal partito comunista per spiegare

come maggioritari siano da sempre i rivoluzionari pur rimanendo divisi in una costellazione di gruppi. Sono sempre stati travolti dalle indicazioni revisioniste. Qui come tutti i paesi baschi il boicottaggio sotto le elezioni fu totale in contrapposizione alle indicazioni del partito comunista.

Quando è nato il ciclo di lotta attuale?

C'è una risposta molto precisa, il 9 gennaio. Il discorso violentemente antioperaio del ministro dell'economia chiariva allora che il quadro politico più favorevole creato dal nuovo governo non si sarebbe tradotto in aumenti salariali. Nello stesso giorno scendono quindi in sciopero ben 8 fabbriche. Co-

mincia allora il conflitto che porterà direttamente alle tragedie della scorsa settimana. Come in tutta la Spagna in quei giorni la vertenza si politicizza quasi immediatamente. Il padrone infatti è conciliante con le questioni economiche e contrattuali, ma non due condizioni. No alla riassunzione degli licenziati (che aumenteranno in tre mesi fino a diventare 128) e no alla trattativa con l'assemblea. Questa infatti la prima conquista operaia di incalcolabile valore.

Le assemblee quotidiane di massa rimarranno da allora la base inesauribile e sovrana di tutto il castello organizzativo costruitosi poi in tre mesi di lavoro. In questa prima fase, la proposta politica di

Fraga, cioè la mediazione tramite una riforma del sindacato fascista, non ha nemmeno il tempo di porsi. Il padrone è subito costretto a scegliere tra le assemblee autonome da qualsiasi riforma governativa e la legalità ancora franchista. Sono pochi gli industriali, anche tra quelli che si dicono democratici, che non si rifugiano subito dietro questo scudo.

Come si è sviluppato lo scontro?

Il 26 gennaio si realizza la prima assemblea delle fabbriche in lotta, come risultato del lavoro delle singole assemblee di fabbrica. Assistono 4.000 operai, confrontano per la prima volta le singole piattaforme, e si forma un or-

ganismo stabile di coordinamento. Trenta rappresentanti da allora in poi si riuniranno tutti i giorni con compiti esecutivi.

La controinformazione è legale e illegale, l'organizzazione delle collette e dei picchetti è il primo suo compito, ma mano a mano che lo scontro si approfondisce aumenta anche la sfera dei problemi investiti, e la capacità di direzione di questo comitato di delegati delle otto fabbriche in lotta. Si decide di stabilizzare in modo anche formale, tramite elezioni, le commissioni rappresentative, in ogni fabbrica, e di porre una drastica alternativa agli operai ancora con cariche sindacali: o sottrarsi alle nuove commissioni e essere combattuti come fascisti. Moltesi-

mi si sottomettono e danno le dimissioni, togliendo quindi al padrone l'unico interlocutore sindacale. Dopo aver rafforzato le proprie posizioni nell'azienda, è la generalizzazione della lotta il compito immediatamente seguente. Su tre punti: ritiro dei licenziamenti, abolizione del congelamento salariale, riconoscimento delle missioni rappresentative, si indice quindi un primo sciopero generale.

Il 2 febbraio un corteo blocca il traffico cittadino, alla testa gli striscioni delle commissioni di ognuna delle otto fabbriche in lotta. La polizia carica e vi sono cinquanta feriti. Pur essendo 5.000 in piazza non si riuscì tuttavia a coinvolgere tutta la città. Si decide quindi di seguire altre

vie nella generalizzazione, in modo molto più specifico per i vari settori cittadini. Le prime ad essere coinvolte sono le mogli degli operai.

La prima assemblea di tremila mogli il 4 febbraio decide: 1) di costituirsi come organismo stabile, e convocarsi ogni tre giorni, organizzare poi boicottaggi ai mercati ma anche sul centro con le borse della spesa vuote, e messe sulle strade a bloccare il traffico cittadino, e altre forme di lotta di questo tipo, per concludere poi con una grande manifestazione di sole donne davanti al governatorato civile. Particolarmente importante diventa la possibilità di mobilitazione immediata delle donne, ad esse infatti spetta il compito di impedire l'entrata in fabbrica di pochi crumiri, presumendo verso di esse un atteggiamento meno duro della polizia. La continuità di questa mobilitazione, fa sì che si passi dalla semplice solidarietà ad affrontare ben più ampi problemi. Le questioni dei quartieri, ambulatori, servizi sociali, locali di riunioni, diventano altri obiettivi di questo nuovo organismo. alla testa sempre le mogli degli operai in sciopero. (continua)

Fare come a Mirafiori

Quando già l'aumento della benzina a 350 lire è deciso, arriva una nota della segreteria della CGIL in cui si afferma, tra l'altro, che questo aumento «è stato ratificato sotto la pressione delle multinazionali del petrolio, riconoscendo un prezzo per tonnellata di greggio importato più elevato rispetto a quanto accertato dalla sottocommissione per le fonti di energia del CIP, e cioè 69.382 lire per tonnellata contro 65.987».

Dunque non c'è il problema di «fare luce», di accertare i costi dei petroli — come sosteneva l'Unità di sabato 13. I dati elementari ci sono, dimostrano che quelle stesse società petrolifere che hanno organizzato la svalutazione della lira e del salario, hanno ottenuto dal governo aumenti tali da determinare un rialzo di tutti i generi alimentari. Oggi, per esempio, aumentano il pane e il latte a Trento. In tutte le città aumentano i prezzi delle carni e degli ortofrutti.

Vediamo alcuni altri fatti. Il primo è che il dollaro ha superato la quotazione di 825 lire; cioè dal 20 gennaio scorso (ultima quotazione prima della chiusura dei cambi) la lira ha perso di oltre il 20 per cento di valore, e quasi il 30 per cento a venerdì scorso. Il secondo è che l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel solo mese di gennaio di quasi il 2%.

Questi sono i fatti che le confederazioni conoscevano e che non gli hanno impedito di offrire a Moro lo scagionamento dei sa-

lari, di firmare un accordo come quello ASP con 25 mila lire di aumento (attribuite con un congegno che applicato ad altre categorie farebbe dipendere gli aumenti dalla presenza effettiva in fabbrica), di chiedere un altro incontro al governo per valutare la situazione economica. Intanto nessuno dei casi di crisi — anche solo dei più noti, come Innocenti, Faema, Singer — è stato risolto.

Di fronte a questa situazione Vanni vuole solo che lo sciopero generale possa essere evitato. Tutto questo ha un solo nome: accettazione del sacrificio operai.

La risposta parziale ma decisa — è venuta dagli operai di Mirafiori. Ieri mattina ci sono stati scioperi autonomi in reparti delle Presse e delle Meccaniche, c'è stato un corteo interno contro i prezzi. Il sindacato che ha fatto di tutto per impedirlo è stato costretto a dichiarare 2 ore di sciopero per oggi sui prezzi ma senza indicazioni precise, come tentativo per lasciare sfogare il malcontento.

Gli sarà difficile. Gli operai in corteo gridavano: «Prefettura, prefettura». Gli operai intendono continuare per avere risultati concreti, per i prezzi politici. Ecco i contenuti che il sindacato vuole ignorare: pane, pasta, latte, zucchero a 200 lire; la carne a 2 mila lire.

Organizziamoci in tutte le fabbriche la risposta operaia al carovita! Prepariamo con la lotta lo sciopero generale nazionale di 8 ore!

Comunicato unitario LC-MLS sulla manifestazione di sabato

MILANO, 15 — La manifestazione antifascista a fianco del popolo spagnolo, indetta a Milano per sabato 13 marzo, ha avuto esito positivo ed ha dimostrato ancora una volta la volontà di lotta contro il fascismo spagnolo.

La manifestazione è partita da piazza Santo Stefano, e attraversando il centro di Milano, malgrado l'assurdo divieto della questura, ha raggiunto il consolato spagnolo, dove si è tenuto un comizio unitario.

La manifestazione era stata indetta unitariamente e preparata con tre riunioni di intergruppo da MLS, LC e AO.

Alcune ore prima dell'iniziativa AO comunicava di non voler più partecipare alla manifestazione.

AO si è assunta così la responsabilità di rompere l'unità dell'iniziativa contro il regime spagnolo e di costringere i propri compagni ad attendere va-

Milano - 400 operai Siemens a Palazzo di Giustizia

MILANO, 15. — Una delegazione simbolica di 50 persone: così il Cdf della Siemens aveva deciso di presenziare al processo intentato dalle guardie della fabbrica contro la direzione per attività antisindacale. E invece gli operai stamattina hanno compreso fino in fondo l'importanza e il valore di una mobilitazione contro l'atteggiamento della direzione decidendo di uscire in massa autonomamente. E' così che 400 operai in tutta sono usciti e si sono diretti in corteo al palazzo di giustizia imponendo il loro controllo su questo processo che, contrariamente alle previsioni dei burocrati sindacali, li riguardava molto da vicino. Una mobilitazione operaia così forte all'interno del massimo Tempio della giustizia milanese era avvenuta già nell'estate scorsa per partecipare, allora, a un processo in difesa di alcuni

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Si estende la solidarietà con i militari democratici

ROMA, 15 — Il Consiglio Nazionale di Magistratura Democratica ha votato all'unanimità un documento in cui esprime «solidarietà ai militari democratici, alle loro lotte e alle forze politiche che ne interpretano il valore democratico e vengono esposte a misure repressive». Ribadendo l'impegno espresso dall'ultimo esecutivo per intensificare «l'intervento a sostegno delle forze che operano per la democratizzazione delle forze armate», Magistratura Democratica si impegna a concordare con «le componenti democratiche delle forze armate tutte le iniziative da prendere per la difesa dei loro diritti civili e politici anche attraverso l'organizzazione di pubbliche manifestazioni aperte alle forze politiche e sociali sul tema della democrazia nelle forze armate».

All'interno della settimana di autogestione nelle scuole indetta dal coordinamento nazionale degli studenti professionali verranno prese iniziative comuni con i soldati e all'interno dei dibattiti già programmati sulla questione forze armate verranno organizzate iniziative di solidarietà con i compagni colpiti da quest'ultima ondata repressiva tendente a stroncare l'organizzazione

Dopo il 4 dicembre, giorno in cui migliaia di soldati e di sottufficiali manifestarono contro la bozza Forlani, se creato nei vertici militari un atteggiamento di rinuncia molto acuto. Prima sono stati denunciati e condannati centinaia di militari democratici, ed ora si tenta di colpire direttamente le forze politiche che più coerentemente combattono per la democratizzazione dell'istituzione militare. Il disegno intimidatorio mira ad indebolire, inoltre, le

iniziative di lotta su questo terreno. E, se da un lato la proposta del nuovo regolamento è rimasta bloccata, dall'altro c'è stato un recupero di unità tra gli ufficiali proprio sui temi della repressione. Unità che comunque sempre più spesso si lacera, liberando settori sempre più vasti di quadri che si orientano verso ipotesi democratiche. Un altro elemento che accompagna questa operazione provocatoria è senza altro l'atteggiamento di Forlani, sceso in lizza — in vista del congresso DC — portando sul tavolo dei meriti centinaia di denunce a militari e a militanti della sinistra.

Consapevoli della gravità, ma anche della pretesuosità, delle accuse rivolteci, consideriamo importantissimo, non solo rivendicare il diritto ai militari di lottare per la democrazia, ma anche riconfermare con forza tutto il nostro impegno e la nostra volontà di lotta nei confronti dell'istituzione militare. In questo senso, promuoviamo una campagna anti-repressiva e per la democrazia, articolandola sia sul piano del movimento di lotta, sia coinvolgendo le forze politiche e sindacali in un ampio schieramento di sostegno e di solidarietà.

Milano - 8 operai arrestati per la ronda di sabato alla Knipping

Tra operai e carabinieri il PCI sceglie questi ultimi — Un comunicato della FLM di Milano

MILANO, 15 — Dei 20 fermati dopo la ronda operaia di sabato alla Knipping sono stati arrestati 8 operai, tutti della zona di Quinto Stampi: la vendetta vigliacca dei carabinieri si è scatenata con imputazioni gravissime. Invasione di edificio, danneggiamenti aggravati, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni gravi a pubblico ufficiale, possesso e porto di armi improprie, rapina aggravata da armi da guerra, accuse per le quali sono previste pene superiori a otto anni di reclusione. Gli operai arrestati sono stati presi a casaccio sulla piazza del paese e sono tutti abitanti nella zona.

Di fronte a questa inaudita provocazione contro la lotta operaia a Milano «L'Unità» di domenica esce con questo titolo: «Teppisti irrompono in una fabbrica: feriti due carabinieri, quattordici fermati». Nell'articolo si parla di cento teppisti, e provocatori che fanno irruzione nella fabbrica e feriscono due carabinieri che, bontà loro, sarebbero stati lì per servizio.

La giunta di sinistra di Rozzano, cioè il PCI, da cui dipende Quinto Stampi, esprime la sua solidarietà ai carabinieri che, nell'adempiimento del proprio dovere hanno subito violenza fisica. Così per questa giunta e per «L'Unità» i 200 operai della zona Solari e Romana che contrastano gli straordinari e lottano per l'occupazione, gli operai delegati dell'OM, della Vanossi Telenorma, Samps Farmitalia sarebbero provocatori mentre sono da difendere i carabinieri che tirano fuori la pistola contro i cortei operai come decine di testimonianze possono provare.

Così come sarebbero provocatori tre funzionari della FLM che erano presenti alla ronda. Questa volta il Partito comunista ha toccato il fondo nella difesa della legalità padronale e del lavoro nero e straordinario, nell'attacco alle avanguardie più combattive delle fabbriche e a tutto il movimento della zona Romana, del tutto differente il comunicato della FLM provinciale di cui riportiamo alcuni punti. Si tratta ora di continuare la mobilitazione, imporre subito lo sciopero generale di tutta la zona Romana e Solari, con una grande manifestazione di massa a Quinto Stampi per la liberazione dei compagni arrestati. Di questo si sta già discutendo all'interno del sindacato ed è necessario che si svolga il più ampio dibattito di massa che danni l'operato poliziesco e padronale e l'atteggiamento di chi si schiera dalla loro parte, come i dirigenti revisionisti, e che porti a pronunciamenti di tutte le fabbriche per lo sciopero.

Il comunicato stampa della FLM di Milano sui fatti della Knipping fa l'altro affar: «Questa mattina 200 lavoratori si sono recati alla Knipping, hanno invitato gli operai a sospendere il lavoro. In fabbrica il lavoro si è fermato e si stava discutendo per organizzare immediatamente un'assemblea... A questo punto tra un gruppo di lavoratori è intervenuta una persona che ha costretto contro un muro un lavoratore puntando su di esso la pistola... Successivamente si è venuti a sapere che la persona che aveva aggredito il lavoratore ed estratta la pistola era un carabiniere.

Circa un'ora dopo i carabinieri intervenuti in forza hanno fermato indiscriminatamente a casa una ventina di persone che si trovavano nel quartiere, portandole poi presso il comando dei carabinieri di via Moscova.

La segreteria della FLM milanese di fronte ad episodi così gravi di tensione che rischiano di spostare i termini dello scontro sindacale e di farlo degenerare, ribadisce l'esigenza di mantenere la lotta su un piano di partecipazione democratica di massa, di accentuare l'iniziativa volta a conquistare tutti i lavoratori agli obiettivi della lotta contrattuale contrastando la effettuazione degli straordinari.

In questo quadro, garantito dalla volontà democratica del sindacato e dei lavoratori, la segreteria FLM conferma l'esigenza che non si verifichino interferenze delle forze dell'ordine nei conflitti di lavoro per evitare pericolose provocazioni come quelle messe in atto oggi».

La segreteria provinciale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Milano

democratica dei soldati. Volantinaggi alle fabbriche e nei quartieri, incontri con consigli di fabbrica e organismi di base, vedranno impegnati in questa settimana i compagni in molte città d'Italia.

Ripartiamo il comunicato stampa emesso da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il PDUP.

Le recenti 85 comunicazioni giudiziarie contro militanti della sinistra di classe, accusati di associazione a delinquere, sono il portato di una volontà torciaiola che le gerarchie militari stanno conducendo ormai da mesi. Gli 85 imputati sono compagni che fanno lavoro di massa tra i soldati: l'accusa parte infatti dai contenuti di volantini distribuiti davanti alle caserme.

Dopo il 4 dicembre, giorno in cui migliaia di soldati e di sottufficiali manifestarono contro la bozza Forlani, se creato nei vertici militari un atteggiamento di rinuncia molto acuto. Prima sono stati denunciati e condannati centinaia di militari democratici, ed ora si tenta di colpire direttamente le forze politiche che più coerentemente combattono per la democratizzazione dell'istituzione militare. Il disegno intimidatorio mira ad indebolire, inoltre, le

iniziative di lotta su questo terreno. E, se da un lato la proposta del nuovo regolamento è rimasta bloccata, dall'altro c'è stato un recupero di unità tra gli ufficiali proprio sui temi della repressione. Unità che comunque sempre più spesso si lacera, liberando settori sempre più vasti di quadri che si orientano verso ipotesi democratiche. Un altro elemento che accompagna questa operazione provocatoria è senza altro l'atteggiamento di Forlani, sceso in lizza — in vista del congresso DC — portando sul tavolo dei meriti centinaia di denunce a militari e a militanti della sinistra.

FRANCIA

ricata, l'unione delle sinistre sembra solida. I tentativi della maggioranza di recuperare il P.S. a un compromesso non hanno raggiunto nessun risultato. Tanto il Partito comunista che il Partito socialista non dispongono per il momento di nessuna alternativa all'unione delle sinistre.

Tuttavia le differenze tra i due partiti sono macroscopiche ed è difficile immaginare in quale maniera potranno essere superate. Per quel che riguarda la politica interna Mitterrand continua a considerare il suo rispetto del programma comune, e delle nazionalizzazioni che esso comporta, come poco più di un prezzo momentaneo che il suo partito deve pagare per non spaccare l'unità, ma si applica accuratamente a evitare di parlarne nelle sue apparizioni pubbliche ed è sicuro che farà tutto il possibile per evitare di metterlo in pratica. Dal canto loro i comunisti si mostrano gelosi del successo dei socialisti.

In politica estera i contrasti sono ancora più grandi, malgrado l'allentamento dei legami dei due partiti con i rispettivi «padrini» internazionali.

Particolarmente vivo è il contrasto sull'Europa, essendo i socialisti fautori convinti dell'integrazione europea tanto quanto ne sono convinti avversari i comunisti.

La situazione è dunque assai meno chiara di come potrebbe apparire a prima vista. L'unico punto in cui tutti i partiti di maggioranza e d'opposizione convergono oggettivamente è nello sforzo di impedire al movimento di lotta di entrare con forza nella questione.

Il movimento vive oggi in Francia una fase assai delicata. All'avanzata delle sinistre a livello elettorale non ha corrisposto finora una proporzionale avanzata delle lotte proletarie.

Il movimento sembra trovarsi di fronte altri problemi, in particolare quello della sua ricostruzione e unificazione dal basso.

In tutto il paese scoppiano in ordine sparso lotte apparentemente molto distanti l'una dall'altra, tutte assai dure. E' inutile ricordare le lotte del popolo corso o dei contadini occitani, che sono riuscite a creare intorno a loro l'unità di tutto il proletariato regionale, o la forza che ha il movimento dei soldati. Vale la pena invece di riportare alcuni esempi che mostrano come la classe operaia è tutt'altro che ferma. La Francia è tutta punteggiata di fabbriche occupate, alcune da più di un anno. Solo nell'ultima settimana gli operai calzaturieri di una piccola città della Bretagna, Fougères (dove un operaio su tre è disoccupato) hanno occupato il comune, quelli della Berliet hanno intensificato le lotte di reparto che durano da due mesi, nel sud il direttore della Rhone-Poulenc è stato sequestrato dalle maestranze, gli operai della Rodiathoc hanno bloccato l'autostrada, quelli del Parisis Liberé festeggiano un anno di lotta dura.

Per completare il quadro bisogna aggiungere che in molte università i corsi sono bloccati dagli studenti (anche se in misura minore che negli anni passati), che martedì i lavoratori del pubblico impiego sono scesi in piazza in 100.000 e soprattutto ricordare la bellissima lotta della grossa società parastatale Sonacotra, che fanno da sei mesi lo sciopero totale degli affitti.

Tutte queste lotte rimangono tuttavia isolate e chiuse nel loro settore, rischiando così di sfilarsi in una lunga battaglia con il governo. Questo ha infatti chiaramente scelto la strada della repressione dura. Il PCF da parte sua fa tutto il possibile per tenere isolata ogni lotta, utilizzandola poi come strumento di propaganda elettorale, come testimonianza del «malcontento esistente».

Cosa succederà ora? Si dovrà attendere fino al '78 per vedere le sinistre al governo? La classe operaia riuscirà a breve termine a scendere in campo con tutta la sua forza?

E' difficile rispondere ora queste domande. E' sicuro che il governo tenterà la strada della strategia della tensione. La provocazione di questi ultimi giorni ne sono il primo assaggio. D'altra parte i partiti della sinistra non hanno fretta di succedere alla maggioranza. La data fissata, per loro, è quella del '78. Quello che potrebbe ribaltare questo quadro è il movimento di massa, se esso supererà le sue difficoltà e romperà gli argini

DALLA PRIMA PAGINA

che la repressione governativa e la politica revisionista gli hanno imposto dopo la sconfitta del '68. In tal senso, i prossimi giorni confermeranno se i risultati elettorali di traduzione in stimolo alle lotte o semplicemente in un aumento di credibilità per i revisionisti.

RAI-TV
ga o del questore di Roma?

«Guardi, i nostri informatori sono apertici. Vorrei sapere il nome del responsabile del comunicato. Abbiamo intenzione di leggerlo nella prossima edizione».

«Il comunicato è della segreteria di Lotta Continua».

«Ma io voglio un nome. Scusi quando lei chiede la sveglia telefonica non dà il nome? Qui siamo un po' come alla SIP, vogliamo un nome. Faccia conto di parlare con una centralista della SIP».

«I comunicati di Lotta Continua non sono raccomandazioni e neppure veline. Non sono firmati e non vengono pagati».

«Guardi, Lotta Continua ha fatto il mio nome e mi ha pure querelato. Voglio un nome. Per piacere mi dia un nome».

«Come Fanfani, Zaccagnini, Maria Fava, Lockheed? Un nome italiano e basta!».

Allora gli diamo un nome poi gli dettiamo il comunicato, lui registra, ringrazia e riparte».

Alle 12,30 il giornale radio passa il nostro comunicato, tagliato nei punti in cui si denunciano le responsabilità omicide della questura di Roma e il disegno politico reazionario in cui si inquadra. Poi si ripresenta Selva: «Avete potuto ascoltare la versione di L.C. Noi l'abbiamo trasmessa ma crediamo più nel nostro informatore».

L.C. può dissentire ma non può mettere in discussione la nostra buona fede. Il giudice stabilirà la verità».

Ora noi non crediamo alla buona fede in politica. La buona fede radio-televisiva poi, sta di casa a piazza del Gesù o al Viminale. Dopo l'assassinio del compagno Pietro Bruno, in un incontro con studenti dell'Armillini e dirigenti di L.C., il direttore generale della RAI, Principe, e il presidente Finocchiaro si impegnavano a mandare in onda un servizio sulle lotte degli studenti di Roma e un'intervista a uno studente dell'Armillini sull'assassinio di Pietro. Ma dalle parti di viale Mazzini gli impegni verso il movimento degli studenti e verso L.C. sono evidentemente carta straccia. Non ce ne stupiamo, ma non abbiamo intenzione di dimenticarcelo. Non abbiamo intenzione di tollerare falsità, intimidazioni, diffamazioni. Non abbiamo finanziamenti dai petrolieri che aumentano il costo della

benzina, né dalla Lockheed, né da Agnelli, né da chiunque altro che non siano i nostri militanti. Lettori, proletari che apprezzano e sostengono il nostro lavoro. Siano esclusi arbitrariamente dall'uso della RAI-TV (cioè viene concesso ad ogni altro partito e giornale) perché vogliono escluderci dalla possibilità di rivolgerci a milioni di operai, di donne, di sfruttati; perché vogliono alimentare una campagna fascista tendente a isolarci con calunnie di ogni tipo; perché vogliono impedire la comunicazione tra i rivoluzionari e le grandi masse. Non abbiamo intenzione di accettare queste sopraffazioni. Abbiamo presentato «regolare» domanda alla commissione parlamentare sulla RAI per ottenere l'accesso ai dibattiti, alle tribune politiche, ai servizi cui partecipano tutti gli altri partiti. Non ci è stata data alcuna risposta. Vogliamo sapere perché si attende e casa si attende. La lottizzazione della RAI non ci ha dato posti e di questo non ci dispiace. Non vogliamo arrivare alla RAI per via di intralazzi, di coperture, di favori, di protezioni. Ma vogliamo arrivarci. Gustavo Selva ha inaugurato la pseudo-riforma con un falso provatorio e fascista. Gustavo Selva si copre dietro «un informatore sicuro». Ne faccia il nome, dunque! Lo abbiamo querelato anche per questo.

Meglio scoprire più provocatori che uno solo.

FIAT
a pieno titolo una dimensione decisiva dello scontro contrattuale. L'iniziativa autonoma degli operai sta spezzando finalmente anche in fabbrica la falsa e strumentale contrapposizione tra lotta per il salario e la lotta contro i prezzi.

E veniamo alla cronaca: gli operai della officina 67 alle 7 sono immediatamente entrati in sciopero autonomo contro i prezzi, appena entrati. Numerosi delegati sindacali, più allineati al PCI, sono istericamente intervenuti tentando di bloccare lo sciopero andando ad afferrare gli operai per la giacca, cercando di farli tornare al lavoro.

Malgrado questo incredibile comportamento un centinaio di operai ha continuato lo sciopero dalle 8,30 alle 9 formando anche un corteo che si è diretto alla officina 68 che si è immediatamente fermata per circa mezz'ora. Lì si è tenuta un'assemblea. Anche alle Fonderie la rabbia contro i prezzi ha portato ad uno sciopero autonomo di due ore a cui il sindacato è stato costretto a dare la copertura. Alla Astroferatura il consiglio di fabbrica sotto la pressione e la chiarezza operaia ha dovuto indire due ore di sciopero per domare

LE RAGIONI
Spagna: l'annuncio di una querela lo consiglia a smentire immediatamente).

In Sicilia, in un mese abbiamo assistito all'assassinio di due carabinieri ad Alcamo, alle bombe contro gli operai della Sicil-Tubi di Siracusa, alle imprese del generale Della Chiesa contro la sinistra.

Ieri il caporione del MSI Almirante ha dichiarato in un comizio a Palermo che in Sicilia stanno per «calare brigatisti rossi e nappisti per compiere attentati contro caserme di carabinieri». Anche in Sicilia si vota a giugno.

La spiegazione di questi avvenimenti è chiara a tutti: la DC tenta di giocare, la carta della provocazione, dello stato di assedio, della repressione per tentare di raccogliere consenso ad un progetto di ordine e di restaurazione violenta del dominio della borghesia: è l'unica carta che può giocare in un paese dove alla crisi, alla disoccupazione, al carovita, non si è avuto come risposta l'arretramento della classe operaia e la divisione del proletariato, ma, al contrario, la chiarezza e la combattività della classe operaia, alla quale si affianca un avvenimento storico della nostra epoca: la nascita, l'organizzazione, lo sviluppo di un movimento dei disoccupati che ha il suo riferimento negli stessi obiettivi della classe operaia e di cui costituisce il più formidabile alleato.

La risposta che noi diamo agli inquietanti interrogativi è quindi chiara: sviluppare la massima mobilitazione contro il partito della reazione, impedire che i fascisti possano presentarsi nelle piazze — e da subito impedire il raduno nazionale del MSI previsto per il 27 marzo a Roma — imporre che i responsabili — conosciuti — come il questore Macera di Roma, non siano più presenti nelle manifestazioni operaie, studentesche, popolari; imporre l'incriminazione e l'arresto degli esecutori degli omicidi nelle piazze, quegli assassini che

ni. Alle Carrozzerie inoltrando solo l'estenuante opera pompiaggio dei delegati del PCI ha impedito che la squadra di Maiorano, delegato licenziato giovedì, scendesse in sciopero confermando ancora una volta come il sindacato vuol trattare questo licenziamento, cioè solo al tavolo delle trattative.

Di fronte a questa esplosione di lotta il sindacato è stato costretto a dichiarare marcia indietro e a dichiarare, con un volantino distribuito all'uscita del primo turno alle Presse, due ore di sciopero per domani esplicitamente sui prezzi, cercando di salvarsi la faccia dopo il volantino dato all'entrata che parlava solo genericamente dei prezzi ma che non portava nessuna indicazione di lotta.

TORINO, 15 — Venerdì la direzione delle fonderie di Carmagnola ha imbastito contro un delegato molto combattivo, un'avanguardia riconosciuta in fabbrica, un'ennesima mobilitazione che ha portato al licenziamento in tronco del compagno. Il compagno Elvio Rabino, del CIO, è stato accusato di aver lanciato contro un crumiro del materiale della fabbrica, durante lo sciopero, con corteo interno, due giorni prima.

Oggi, nonostante fosse giorno di paga, alle 8 del mattino tutta la fabbrica si è fermata: immediatamente è stato fatto un corteo che si è diretto a cancelli, dove attendeva il compagno. Elvio è stato riportato in fabbrica dal corteo, che a lungo ha girato per le officine, ripartendo dai crumiri. Lo sciopero contro il licenziamento del delegato è stato prolungato, oltre l'indicazione sindacale che era di un'ora.

A questo punto la direzione è intervenuta per cercare di arginare l'estendersi della mobilitazione operaia annunciando a parole che il provvedimento di licenziamento doveva ritenersi ritirato. Ma neanche di fronte a questa importante vittoria la lotta operaia si è fermata: lo sciopero è continuato per tutte le 8 ore, per domani il sindacato è stato costretto a proclamare altri 2 ore di sciopero mentre all'Amma, l'associazione padronale, è stata decisa una giornata di lotta dura in tutta la fabbrica per bloccare sia i reparti che i cancelli finché il licenziamento non verrà ufficialmente ritirato.

MILANO
manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione. Le assemblee preparatorie che AO, PDUP e FGCI avevano affermato di voler assolutamente fare nelle scuole, prima dello sciopero e in alternativa alla manifestazione odierna, non si sono affatto tenute.

in nome della legge Reale — che il PCI forse non ricorda — hanno garantito impunità.

Ma ci sono altri interrogativi inquietanti: il ministro degli Interni Cossiga in una settimana ha provveduto a fare arrestare 21 disoccupati a Catania, 8 operai a Milano, 3 operai a Conegliano Veneto; ha cioè dimostrato per che cosa è ministro, per reprimere la classe operaia e per lasciare liberi o per facilitare la fuga degli esponenti DC che rubano miliardi. Ma la gravità maggiore di questi fatti è che questi arresti avvengono dopo un incontro con i segretari confederali Lama, Macario e Vanni in cui — ci informano i giornali — tra ministri e sindacalisti si è convenuto che le manifestazioni operaie sono un pericolo per la democrazia. Davanti a questi arresti i sindacati non hanno preso posizioni decise: a Catania i disoccupati sono stati definiti «esasperati», a Milano il PCI ha definito «teppisti» gli operai che sono intervenuti in una fabbrica dove non ci sono diritti sindacali e si fanno straordinari come regola.

Gli operai scenderanno in piazza contro il carovita perché sanno che questo è l'unico modo per imporre il blocco dei prezzi; i disoccupati scenderanno ancora in piazza per avere un posto di lavoro stabile e sicuro, perché sanno che solo così lo si può ottenere; ad essi si uniranno gli studenti (come già oggi hanno fatto a Milano), le donne.

Questo è l'unico fondamento della democrazia, questa è l'unica garanzia perché il nostro paese non sia governato da un regime di ladri e di corrotti.

Per questi motivi, mentre domani diamo a Lama, Macario e Vanni, informare il paese dei loro colloqui con il ministro degli Interni del governo Moro, noi chiamiamo e ci impegniamo ad organizzare la mobilitazione operaia e proletaria che deve sfociare in uno sciopero generale contro ciò che questo governo rappresenta.

Per questi motivi, mentre domani diamo a Lama, Macario e Vanni, informare il paese dei loro colloqui con il ministro degli Interni del governo Moro, noi chiamiamo e ci impegniamo ad organizzare la mobilitazione operaia e proletaria che deve sfociare in uno sciopero generale contro ciò che questo governo rappresenta.

Per questi motivi, mentre domani diamo a Lama, Macario e Vanni, informare il paese dei loro colloqui con il ministro degli Interni del governo Moro, noi chiamiamo e ci impegniamo ad organizzare la mobilitazione operaia e proletaria che deve sfociare in uno sciopero generale contro ciò che questo governo rappresenta.

Per questi motivi, mentre domani diamo a Lama, Macario e Vanni, informare il paese dei loro colloqui con il ministro degli Interni del governo Moro, noi chiamiamo e ci impegniamo ad organizzare la mobilitazione operaia e proletaria che deve sfociare in uno sciopero generale contro ciò che questo governo rappresenta.